

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VI - NUMERO 9

OTTOBRE 2021

Fratelli in viaggio per riveder le stelle

Gran Loggia 2021





Dante e il cielo stellato

*Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle*

(Canto 34 Inferno vv 127 139)

* * * * *

*Io ritornai de la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda
puro e disposto a salire alle stelle*

(Canto 33 Purgatorio vv 142 145)

* * * * *

*A l'alta fantasia qui mancò possa
ma già volgeva il mio disio e 'l velle
sì come rota ch'igualmente è mossa
l'amore che move il sole e le altre stelle*

(Canto 33 Paradiso vv 142 145)

Sommario



in copertina:
Il Gran Maestro Stefano Bisi
parla durante la Gran Loggia
2021 nel Tempio a porte
aperte

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VI - Numero 10
Ottobre 2021

ASSOCIATO



Direttore Responsabile
Stefano Bisi

Consulente di Direzione
Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Allocuzione

4 Serve un nuovo Risorgimento

Loggia 2021

11 Ettore Ferrari, tra arte politica e massoneria

Incontro con l'autore

14 Libri in Gran Loggia

Gran Loggia 2021

17 Dalla porta Magica ai rituali mannonici

Massoneria e fascismo

19 La replica a Panorama
di *Santi Fedele*

19 La scelta di Domizio Torrigiani

22 La notte di San Bartolomeo

La nostra storia

23 Fratelli d'Italia

In TV

26 Il simbolo perduto

Anniversari

27 Il fratello Zanardelli

La recensione

30 Tra Cuore e Pinocchio

Livorno

31 Fratellanza Artigiana
di *Massimo Bianchi*

News e Views

25

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



Il tempio illuminato (foto by Soldano)

Serve un nuovo Risorgimento

L'appello del Gran Maestro ad un risveglio della cultura e delle coscienze, a non smettere di sognare, a continuare a lavorare insieme, ad essere responsabili verso gli altri, per esempio vaccinandosi, come ha invitato a fare, senza se e senza ma



Al centro il Gran Maestro Stefano Bisi mentre pronuncia la sua allocuzione. Accanto a lui i due Gran Maestri Aggiunti Antonio Seminario (sn) e Claudio Bonvecchio (ds)

Senza doveri non ci sono diritti, né fratellanza civica e comunità di destino. Essere liberi vuol dire essere responsabili verso gli altri. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi, auspicando l'inizio di un nuovo Risorgimento della cultura e delle coscienze, durante l'allocuzione che ha pronunciato nel tempio aperto al pubblico a conclusione della prima giornata di lavori della Gran Loggia "Fratelli in cammino per riveder le stelle", che si è tenuta al Palacongressi di Rimini l'1 e 2 ottobre, da dove ha lanciato forte e chiaro l'invito a sconfiggere la sfiducia ed ad attraversare con coraggio il mare tempestoso della pandemia, rispettando le regole e innanzitutto vaccinandosi.

Più forti della paura

"Siamo qui – ha esordito il Gran Maestro - felici ed orgogliosi di poter condividere stasera con i nostri numerosi e graditi ospiti questa Gran

Loggia del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani che apre le porte del Tempio massonico al mondo, a tutti coloro che hanno interesse al dialogo, alla tolleranza, alla ricchezza di più visioni, ad ascoltare dal vivo il nostro messaggio, i nostri valori e le nostre finalità. Siamo qui perchè siamo coraggiosi, siamo qui -ha ripetuto- perchè siamo più forti della paura, siamo qui per sconfiggere la sfiducia, che non si batte per decreto. Siamo qui perchè il nostro cuore vuole battere insieme a quello degli altri. Molti di voi vengono da lontano, da molto lontano, hanno affrontato lunghi viaggi. Grazie, grazie e ancora grazie per essere qui. Tutti insieme affrontiamo un mare tempestoso. Lo facciamo con audacia e con senso del dovere e della responsabilità. Tutti insieme perchè da soli si può avere una bella idea ma la sua costruzione avviene se c'è un impegno collettivo. Le cose da fare ci sembrano difficili ma dobbiamo osa-

re se vogliamo realizzare qualcosa di bello e duraturo nel cantiere infinito e laborioso dove si lavora senza sosta alla Grande Opera".

Siamo qui per sognare

"Viviamo in un periodo particolare per la Pandemia. Ma ci siamo, siamo qui – ha sottolineato Bisi- qui per sognare, qui per lavorare, l'uno insieme all'altro, qui per guardare il futuro, qui per stringerci in catena di unione, qui per rafforzarla. Siamo qui perchè abbiamo la fierezza di essere fratelli del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Assistiamo ogni giorno a scenari in cui prevalgono le divisioni, le rivalità, gli egoismi. Non si costruisce più per unire i mattoni fila su fila, seguendo il disegno tracciato dagli antichi maestri costruttori, ma si costruisce più per i propri bisogni e interessi. Noi che siamo stati, e siamo ancora, veri costruttori di una magnifica opera, quella invulnerabile che è dentro di noi, noi che posse-



Sulle pareti del tempio le immagini del video "Lombra della luce" sulle note di Battiato

diamo e custodiamo gelosamente i segreti dell'Arte, sappiamo che ogni edificio va innalzato pietra su pietra, con pazienza e saggezza e soprattutto con la imperforabile e indistruttibile malta della Tolleranza e dell'Amore fraterno. Solo unendo le forze e rispettando il prossimo, cercando più punti di reciproca convergenza e di necessaria solidarietà, si può edificare qualcosa di bello e di utile per far rifiorire una nazione e le altre".

Gli atleti di Tokyo

Poi il Gran Maestro ha lanciato l'invito, il messaggio a dar vita a un nuovo Risorgimento. C'è chi parla, ha detto, di un nuovo Umanesimo e di un nuovo Rinascimento culturale. "A questo Paese – ha rimarcato- serve più che mai un nuovo Risorgimento ma un Risorgimento Culturale e delle coscienze, che passi dal ritrovare e tornare a diffondere nel mondo quel meraviglioso genio italiano che da Dante Alighieri a Leonardo da Vinci, fino ai giorni nostri, tanti illustri letterati, filosofi, poeti, scienziati, sportivi hanno fatto rifulgere meravigliosamente". E il suo pensiero è andato agli "atleti che hanno infiammato questa estate i cuori dell'Italia sportiva" "Voglio ricordare – ha detto- non solo e non tanto i campioni d'Italia di Mancini.

Voglio ricordare Bebe Vio, soprattutto voglio ricordare a me, prima di tutti, e a voi il pensiero che ha espresso dopo la vittoria della medaglia d'oro a Tokyo: *Se sembra impossibile allora si può fare*". Pochi mesi prima aveva rischiato di morire, ha pianto, ha sofferto, è tornata in pedana, si è preparata, ha vinto. Come Ambra Sabatini. Due anni fa ha perso una gamba. anche lei non ha perso il coraggio, non si è rassegnata, è tornata in pista. Ha vinto. E ha vinto Carlotta Gigli, piemontese, è diminuita la luce dei suoi occhi, ma non la luce del suo coraggio. Sono esempi per tutti noi. Sono testimonianze di vita, donne combattive. Sono eccellenze e da Rimini va il nostro grande applauso a queste tre donne".

Il viaggio di Dante

"La nostra -ha proseguito Bisi- è una terra di eccellenze. Ho citato per primo Dante, visto che in questo 2021 vengono celebrati i 700 anni dalla morte dell'autore di quel sublime viaggio dell'Uomo descritto nella Divina Commedia. Ebbene, quello del 'Divin Tosco' è un sublime capolavoro universale nel quale è descritto un viaggio per chi sa guardare Oltre i veli dell'ordinario visibile. "O Voi che avete li 'ntelletti sani mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli

versi strani". Ecco cosa scrive Dante nel IX Canto dell'Inferno codificando un messaggio ben preciso e diretto a coloro che sapranno con il "sano intelletto" decrittare quello che i suoi versi sapienziali custodiscono nel quarto livello di lettura. Ci troviamo dinanzi ad un vero e proprio viaggio di senso iniziatico, perché Dante è stato di sicuro un iniziato, il cui genio illumina e stupisce ancor oggi chi legge le terzine della sua magistrale Commedia. Anche noi massoni -ha spiegato- iniziati e con umiltà abbiamo spesso seguito e parlato del Sommo Poeta nelle tornate di lavoro delle nostre 870 logge sparse in tutta la penisola, presenti in tutte le province. La Divina Commedia è un libro che parla a chi sa ascoltare e vedere, è come una grande cattedrale gotica al cui interno fra volte, rosoni e colonne di straordinaria bellezza è velata l'Arte con i suoi simboli. E, allora, per qualche minuto, compiamo insieme a Dante il Viaggio e sogniamo".

Il mare della Pandemia

"C'è una cosa – ha chiarito Bisi- che subito accomuna Dante e il bussante il futuro apprendista libero muratore che decide di cambiare vita e iniziare il percorso spirituale di elevazione ed ascensione. È descritto nel primo verso della prima terzina del canto I dell'Inferno e che recita così: *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la dritta via era smarrita*. È la stessa condizione dell'Uomo, sempre, e oggi soprattutto, che attraversa il mare burrascoso della Pandemia. È l'uomo che arrivato ad un certo punto della sua vita si pone delle domande esistenziali, capisce di essere precipitato in una *selva oscura* e di dover iniziare a tutti i costi un nuovo percorso per ritrovare la giusta via. Ecco che, abbandonati i metalli, come diciamo noi massoni, bisogna scendere nella propria interiorità ed iniziare dal basso la lunga e difficile risalita verso la vetta della montagna rappresentata dal Paradiso e dalla luce Divina

del Grande Architetto dell'Universo. Quello dell'inferno, la discesa nelle viscere più oscure e selvagge dell'istinto umano, è il percorso più difficile ed è pieno di trappole e di vizi. Noi massoni che lavoriamo sempre e senza sosta ben sappiamo quanto "irta e dura" è la strada da compiere quotidianamente per "levigare la nostra pietra" sino a renderla cubica, sgrossandola da ogni egoismo, vizio, malvagità, opportunismo, da quei cattivi compagni che noi chiamiamo ignoranza, fanatismo e ambizione smisurata".

Le parole di Socrate

"Ogni passo di Dante nella Commedia, così come quelli di tutti noi nel Tempio e nella vita profana è quindi -ha osservato- pieno di insidie, di cadute e di rialzate, non bisogna aver

stro spirito, ha intaccato il morale di molti. Ha aumentato le solitudini. Ha fatto perdere anche la speranza a molti. A noi no, a noi no! Siamo affieri della fiducia. Non ci siamo persi di vista nei momenti più difficili. Siamo un esempio per questo paese. Ora più che mai c'è bisogno di noi, è necessario un contagio di fiducia, basta con l'avvilimento dei cuori, ci vuole un'insurrezione dei fiduciosi, dei costruttori pazienti, perchè il viaggio deve continuare. Dobbiamo osare. *Non è perchè le cose sono difficili che non osiamo farle, è perchè non osiamo farle che diventano difficili*, lo insegnava Socrate".

A riveder le stelle

Il Gran Maestro si è soffermato ancora sul viaggio di Dante, parago-

rito si purga e di salire al cielo diventa degno. Il Grande compito attraverso una lunga fase di passaggi cruciali è quello di dominare gli aspetti materiali inferiori per essere pronto al manifestarsi di quelli superiori e quindi di ascendere verso il Paradiso. E, noi dovremo usare la forza della ragione, del coraggio e della responsabilità per raggiungere questo obiettivo. Per tornare al paradiso della normalità, degli abbracci e del contatto con gli altri. La vita è fatta di questo. Torniamo a Dante. Superato un cammino pieno di simboli, varcata la settima cornice con la prova del cerchio di fuoco, l'iniziato Dante è purificato, è pronto ad andare avanti lasciando il Purgatorio. La sua guida Virgilio lo saluta con queste parole: *Non aspettar mio dir più nè mio cenno: libero, dritto e sano è il tuo arbitrio, e fallo fora non fare a suo senno: per ch'io te sovra te corono e mitrio*. Il Sommo ha finalmente congiunto il potere temporale e quello spirituale, ha ottenuto la piena consapevolezza delle sue qualità interiori, ed è in grado con saggezza e grazie alla Luce divina già raggiunta di ascoltare, capire e non essere più condizionato da qualsiasi vizio legato alla materialità". "Carissimi fratelli e carissimi ospiti che ben conoscete Viaggio, siamo giunti all'ultimo stadio del cammino dantesco. A partire dall'ottavo cielo delle stelle fisse, Dante, ormai uomo nuovo e trasformato, sempre più arricchito dalla Luce, arriva al raggiungimento nella Maestria di sè, di quella visione Divina alla quale ha anelato sin dall'inizio. In questo modo l'uomo Dante entra a far parte del moto circolare divino e chiude la cantica con la stessa parola che chiude anche l'Inferno e il Purgatorio: stelle. *E quindi uscimmo a riveder le stelle* scrive nell'Inferno; *Puro e disposto a salire alle stelle* aggiunge nel Purgatorio; E chiude il viaggio con *L'Amor che move il sole e l'altre stelle* nel Paradiso".

L'appello a vaccinarsi

Bisi è quindi tornato ai "momenti più bui di questa calamità che è la Pandemia". "Non abbiamo perso - ha



Gran Loggia al Palacongressi (foto by Soldano)

paura ma essere sospinti da una passione, un coraggio che non ammettono titubanze e deviazioni se si vuole percorrere la Via iniziatica fino a *riveder le stelle* uscendo innanzitutto dal nostro inferno interiore. Sappiamo che la vita è un intervallo di fallimenti con qualche successo e le partite più difficili sono quelle che si giocano dopo una vittoria. Confermarsi è impresa ardua. Così come è difficile sapere rialzarsi dopo una sconfitta. Questo bisogna imparare. Questo maledetto virus ha fatto male al no-

nandolo al viaggio del libero muratore. Viaggi "che continuano nel Purgatorio. In quello che per la Massoneria è il secondo grado, quello di Compagno d'Arte, dove bisogna sviluppare l'intuizione, liberarsi delle concezioni del piano orizzontale e conquistare la Libertà in tutte le sue forme. Ecco cosa scrive Dante nel Primo canto del Purgatorio: *Per correr migliori acque alza le vele ormai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sè mar sì crudele; e canterò di quel secondo regno dove l'umano spi-*

In Gran Loggia

20 Comunioni estere presenti

Venti sono state quest'anno le rappresentanze massoniche estere che nonostante l'emergenza Covid sono venute in Italia per partecipare alla Gran Loggia "Fratelli in viaggio per riveder le stelle". Presente la Gran Loggia di Albania (Gm Piro Dode); la Gran Loggia d'Austria; la Gran Loggia Unita di Bulgaria (Gm Nikolay Bozhilov); la Gran Loggia del Burkina Faso; la Gran Loggia del Cile; la Gran Loggia di Croazia; la Gran Loggia delle Filippine; la Gran Loggia Nazionale Francese (Gm Jean-Pierre Rollet); le Gran Logge Unite di Germania (Gm Christoph Bosbach); la Gran Loggia della Lettonia; la Gran Loggia Simbolica Paraguay; la Gran Loggia della Repubblica Ceca; la Gran Loggia di Russia; la Gran Loggia della Repubblica di San Marino (Gm Emidio Troiani); la Gran Loggia Regolare della Serbia (Gm Petar Ulić); la Gran Loggia della Slovenia; la Gran Loggia di Spagna; la Gran Loggia Svizzera Alpina; la Gran Loggia dell'Ucraina; la Gran Loggia della Massoneria dell'Uruguay. Non potendo intervenire hanno inviato messaggi di saluto al Grande Oriente la Gran Loggia del Distretto di Columbia (Washington DC); la Gran Loggia della Florida; la Gran Loggia dell'Illinois; la Gran Loggia dello Stato di New York; la Gran Loggia di Armenia; la Gran Loggia dell'Australia del Sud e Territorio del Nord; la Gran Loggia Regolare del Belgio; la Gran Loggia di Santa Catarina; la Gran Loggia del Quebec; la Gran Loggia delle Filippine; la Gran Loggia Nazionale del Madagascar; la Gran Loggia "Occidental Mexicana"; la Gran Loggia della Turchia; la Gran Loggia Olanda.



Uno scorcio della sala mentre parla il Gran Maestro



A conclusione dell'allocuzione

osservato- l'ottimismo della volontà che ci ha portato anche nel 2021 qui, qui a Rimini, qui alla Gran Loggia, qui per questa prova di coraggio, di lealtà, di responsabilità e di libertà. E senza responsabilità non c'è libertà. Senza doveri non ci sono diritti. L'unione di responsabilità e libertà, di doveri e diritti fa nascere la fratellanza civica, quella espressione concreta che distingue una comunità di destino. E il nostro senso di responsabilità verso gli altri e verso noi stessi ci fa dire una parola che si deve alzare forte anche qui da Rimini. Vaccinatevi. E se con il cielo stellato di Dante finisce il cammino alla Ricerca della

Luce nella Divina Commedia non termina sicuramente quello di noi liberi muratori del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani che da sempre lavoriamo senza sosta per migliorare noi stessi ed affermare i valori di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza e per essere alfieri di generosità". "La Massoneria non è una moda, non è esibizione di uno status, ma è un modo di Essere. Siamo uomini che sanno sfidare, che non hanno paura di osare anche di fronte a sfide difficili. Come questa Gran Loggia, come quella dello scorso anno. Siamo riusciti a farle, siamo riusciti ad attraversare la Pandemia

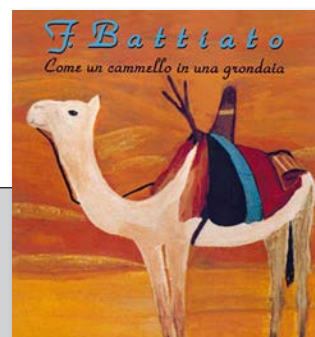


Dedicata ai 700 anni dalla morte di Dante la Gran Loggia 2021

perchè il Grande Oriente d'Italia ha un'anima, non è una moda ma un sapore, è un odore senza tempo, quello che sentiamo nei nostri templi e fuori perchè ce lo portiamo con noi, è il profumo della calce che tiene uniti i mattoni, è il profumo della responsabilità, è il profumo di chi sa che vengono i doveri prima dei diritti, è il profumo della libertà. Viva il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustinia-

ni!”, ha concluso il Gran Maestro, mentre nel tempio risuonavano le note e le parole della canzone *Viva la libertà* di Jovanotti. Libertà che è “preziosa e fragile/ instabile e precaria/ chiara e magnetica/leggera come l'aria/ sempre moderna anche quando è fuori moda/sempre bellissima cammina per la strada...parola magica, mettila in pratica/ senti che bella è, quant'è difficile/ e non si ferma mai,

non si riposa mai/ha mille rughe ma è sempre giovane/ha cicatrici qua, ferite aperte là/ ma se ti tocca lei ti guarirà/ ha labbra morbide, braccia fortissime/ e se ti abbraccia ti libererà...



L'ombra della luce

Sulle note di Franco Battiato

In Gran Loggia anche un omaggio a Franco Battiato, l'impareggiabile cantautore siciliano scomparso il 18 maggio scorso a 76 anni dopo una lunga malattia. Nel tempio aperto al pubblico, prima dell'allocuzione del Gran Maestro, è stato trasmesso un bellissimo videoclip, ispirato a “L'ombra della luce”, che è considerata uno dei punti più alti ed esoterici della ricerca musicale dell'artista e della sua produzione, una sorta preghiera o di mantra orientale, una invocazione all'essere supremo o all'assoluto, un percorso di meditazione e di avvicinamento progressivo al risveglio. Parole e note le sue, che sono andate a intrecciarsi con immagini di grandi suggestioni e versi danteschi tra le colonne del tempio e tra luna e sole sotto la volta del cielo stellato. Battiato era l'aedo della bellezza, un grande iniziato, il cui maestro fu Gabriel Mandel, origini turco-afghane, docente universitario di storia dell'arte, islamista, ma soprattutto maestro sufi, vicario in Italia della confraternita Halveti Jerrahi che aveva la sua casa madre a Istanbul. Fu un incontro del destino. Tramite lui Battiato si avvicinò al misticismo islamico, che influenzò anche la sua arte figurativa, le sue tele e le sue tavole firmate con lo pseudonimo di Süphan Barzani e che hanno come protagonisti dervisci rotanti e sufi in preghiera. Scopri Renè Guenon (1886 1951), filosofo francese, esoterista e massone e si innamorò di Georges Ivanovič Gurdjieff (1872 1949), musicista di origini greco-armene, studioso di danze sacre. Fu proprio Gurdjieff, come Battiato stesso ha raccontato, a cambiare la sua vita e a indicargli la via, quella della incessante ricerca del segreto dell'universo (VI)

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Ettore Ferrari, tra arte politica e massoneria

Il Gran Maestro autore del monumento a Giordano Bruno protagonista a Rimini di un convegno, di un libro e di una mostra. Nuovi preziosi documenti donati dal Gmo Fioravanti all'Archivio del Goi



Una mostra, un convegno e un libro dedicati in Gran Loggia a Ettore Ferrari (1845–1929), Gran Maestro, celebre scultore e pittore, dalla straordinaria passione civile che guidò la Comunione dal 1904 al 1917. “Un viaggio tra arte, politica e massoneria”, quello proposto nella Sala Castello del Palacongressi di Rimini dal Servizio Biblioteca del Goi, attraverso l’esposizione

di un’ampia selezione di documenti e fotografie provenienti oltre che dagli archivi del Vascello anche da collezionisti privati, in prima linea il Gmo Bernardino Fioravanti, che proprio in questa occasione ha annunciato la donazione al Grande Oriente delle suo fondo privato di carte riguardanti Ferrari. Si tratta di 38 pezzi, tra cui 35 tra lettere e comunicazioni a lui indirizzate, tessere che ne attestano

l’iscrizione a storiche associazioni e un Diploma di nomina che gli fu rilasciato quando venne eletto all’ufficio di Consigliere dell’Ordine, firmato dal Gran Maestro Adriano Lemmi e dal Gran Segretario Luigi Castellazzo (Roma, 27 maggio 1887). Dopo il taglio del nastro da parte del Gran Maestro Stefano Bisi, è seguita la tavola rotonda, nel corso della quale è stato presentato il volume



Il taglio del nastro della mostra dedicata in Gran Loggia a Ettore Ferrari

di Elisabetta Cicciola, edito da Mimesis, *Ettore Ferrari Gran Maestro e artista tra Risorgimento e Antifascismo*, il primo lavoro promosso dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia Onlus che, ha tra le sue attività istituzionali appunto quella di valorizzare gli scritti e gli archivi di particolare interesse storico, curandone la conservazione e rendendoli accessibili alla Comunione massonica e agli studiosi interessati. E il saggio su Ferrari è cresciuto proprio all'interno del Servizio Biblioteca del Goi, che ha festeggiato con la pubblicazione di quest'opera anche i suoi venti anni di incessante attività.

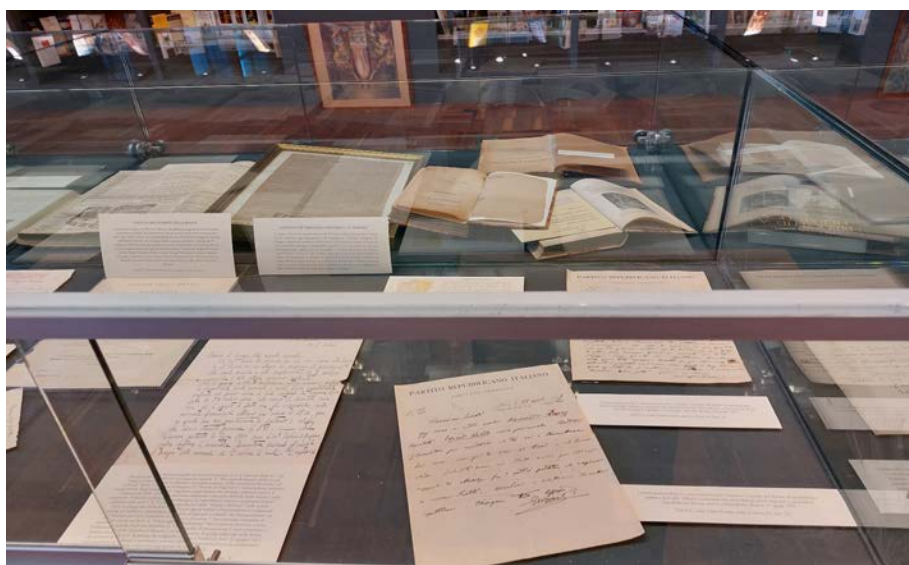
All'incontro durante il quale è stato anche trasmesso un radiodramma, che ha sintetizzato la vicenda umana e massonica di Ferrari, sono intervenuti l'autrice del libro, il Gran Maestro Stefano Bisi e i professori Gian Mario Cazzaniga, Santi Fedele e Francesco Gallo Mazzeo. Ha dato inizio alla tavola rotonda, nelle vesti di moderatore, Fioravanti che ha sottolineato il gran lavoro di scavo, di studio e di sintesi che è stato fatto da Elisabetta Cicciola, ricercatrice presso l'Archivio storico del Goi. "Studiando i carteggi con esponenti del mondo della politica, dell'arte e della Libera Muratoria, nonché le sue ampie collezioni di documenti – ha sottolineato il Gran Bibliotecario, che ha firmato anche l'introduzione al volume – emerge con chiarezza che Ferrari prese parte alle



Il Gmo Bernardino Fioravanti annuncia la donazione al Goi di un suo fondo privato su Ettore Ferrari

vicende del movimento democratico e repubblicano del nostro paese e che fu un punto di riferimento culturale importante per la città di Roma, lavorando con gli altri dignitari del Grande Oriente d'Italia, in primis con Ernesto Nathan, alla modernizzazione del paese e della sua capitale che necessitava di un piano di riforme volto a renderla competitiva rispetto alle altre capitali europee, salvaguardandone però la sua storia millenaria". "Lungo questa direzione – ha aggiunto – rafforzò le istituzioni laiche con particolare attenzione alla scuola e ai suoi maestri e promosse la costruzione di gallerie, musei artistici e industriali e di monumenti che celebrassero il nuovo Stato unitario". "Strenuo difensore della democrazia e della Repubblica, per la quale rinunciò alla carica di senatore offerta nel 1919 dal Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Sa-

verio Nitti -ha rimarcato infine Fioravanti- Ferrari si batté con ogni mezzo contro il fascismo e pagò a caro prezzo i suoi ideali, finendo gli ultimi giorni della sua vita confinato nella sua abitazione, accusato di aver tentato di riorganizzare la Massoneria italiana". Sottoposto dal regime a una strettissima e oppressiva vigilanza, nei mesi che precedettero il suo passaggio all'Oriente Eterno, avvenuto il 29 agosto del 1929, ebbe frequenti contatti per "interposta persona" con Giuseppe Leti, alto esponente del Grande Oriente in esilio in Francia, che gli succederà alla guida del Rito Scozzese Antico e Accettato. A lui, come ha ricordato nel suo intervento Santi Fedele, professore di Storia contemporanea all'Università di Messina, il 30 maggio, tre mesi prima della morte, indirizzò una sorta di lettera testamento, con la quale gli trasmetteva tutti i suoi poteri, spronandolo a riorganizzare le fila del Grande Oriente d'Italia, decisione di cui l'indomani diede notizia in un messaggio rivolto alla Comunione italiana. Una sorta di investitura, legittima certo per quanto concerneva la delega a Leti dei poteri sovrani di Gran Commendatore dello Rsa, opinabile invece nell'attribuzione al suo luogotenente all'estero della missione di riordinare il Goi. Ma che comunque un effetto lo sortì e importante. Leti, che aveva proseguito il suo impegno liberomuratorio nella loggia Italia n. 450 della Grande Loge de France, insieme a Eugenio Chiesa, Cipriano Facchinetti e altri fratelli nel novembre del 1929, raccogliendo l'appello di Ferrari, diede vita a Parigi alla loggia Giovanni Amendola,



Alcuni documenti del Fondo Ferrari dell'Archivio Goi esposti a Rimini

primo nucleo del ricostituendo Grande Oriente d'Italia.

Di Ferrari scultore ha invece parlato il professore Francesco Gallo Mazzeo, docente di Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Roma, che ha definito l'autore del Monumento a Giordano Bruno, che venne innalzato nel 1889 in piazza Campo de' Fiori a Roma, degno successore di Michelangelo e di Bernini, e prosecutore della loro grande lezione italiana. Le opere di Ferrari non sono, ha spiegato, come quelle degli antichi, che richiedono

contemplazione, solennità. In esse ci si riconosce, perché incarnano simboli e stimolano passioni. La sua arte trasmette emozioni, ed è espressione della sensibilità moderna. Basta guardare del resto il volto del Nolano, ha osservato, per cogliervi tutta la consapevolezza della tragicità della vita.

Ferrari massone. Ferrari artista. Non solo. Ferrari, come ha ricordato il professor Cazzaniga, fu anche un politico attivissimo. Carbonaro, mazziniano, partecipò alla difesa della Repubblica Romana del 1849 e al fallito tentativo insurrezionale contro il governo del papa organizzato il 22 ottobre 1867. Nell'Italia unitaria divenne rappresentante della Sinistra democratica, che lo portò in Consiglio comunale a Roma. Fu anche tra i fondatori della Lega della democrazia e nel 1882 venne eletto deputato nel Collegio di Perugia II, dove poi fu riconfermato per altre due legislature. Si adoperò per la creazione di uno schieramento costituito da socialisti, irredentisti e repubblicani, che si ponesse in antitesi con i conservatori al potere. E il 31 marzo 1896 fu chiamato a riorganizzare il partito repubblicano nel Lazio.



Da sn il Gmo Bernardino Fioravanti, il Gran Maestro Stefano Bisi, il Gmo Santi Fedele ed Elisabetta Cicciola autrice del volume su Ettore Ferrari

Lettere, carteggi con esponenti del mondo dell'arte, della politica e della libera muratoria, bozzetti, fotografie, tessere, ricevute, inviti, menù, giornali, opuscoli. Ferrari era solito conservare tutto, ha raccontato l'autrice del volume, Elisabetta Cicciola, ricercatrice presso l'Archivio del Goi, dottore in Storia della scienza. Si tratta di un patrimonio, ha detto, "di straordinaria ricchezza e umanità che sta riaffiorando piano piano e che il Grande Oriente d'Italia attraverso la sua Fondazione ha deciso di valorizzare con questo volume". Recuperarlo, almeno in parte, ha aggiunto, ci sta consentendo di ricostruire numerosi tasselli della vita di Ferrari e soprattutto della sua opera". Il fondo di proprietà del Goi, ha precisato Cicciola, conservato in 18 buste, raccoglie sia i file scampati ai sequestri e alle devastazioni fasciste che quelli frutto di successive acquisizioni e copre un arco temporale che va dal 1866 al 1929. Si tratta di 3856 documenti (per un totale di 4563 carte), ripartiti in 165 fascicoli suddivisi in 9 serie. "Lo studio e la lettura di tutto questo materiale restituisce finalmente alla memoria collettiva il ruolo svolto da Ferrari".

Ferrari, ha tenuto a ricordare il Gran Maestro, che ha scritto la prefazione

al volume, "fu una guida autorevole e coraggiosa della nostra Comunità", che si batté "in favore della laicità, della scuola pubblica e del suffragio universale, tutte battaglie condotte sempre in prima linea". Esemplare il suo testamento massonico, che Bisi, ha voluto citare. Fu scritto nel gabinetto di riflessione la sera del 10 giugno del 1881, prima di essere iniziato nella loggia Rienzi di Roma.

1° Domanda – Che cosa dovete all'umanità? Risposta –Stimo mio stretto dovere di affrontare ogni sacrificio pel bene dell'umanità, e di dedicarmi con ogni forza al suo incessante miglioramento.

2° Domanda – Che cosa dovete alla patria? Risposta –Mente, cuore, averi, vita – tutto. 3° Domanda – Che cosa dovete a voi stesso? Risposta – Costante educazione di rendermi migliore

"Convinzioni -ha concluso il Gran Maestro- che non rimasero solo parole, ma che si trasformarono in fatti concreti che lo portarono a difendere l'Ordine e a proseguire i lavori del Supremo Consiglio anche nei momenti più difficili durante le persecuzioni e le violenze perpetrate dai fascisti con parole che inneggiavano sempre alla speranza..

Libri in Gran Loggia

Tanti i titoli presentati anche quest'anno al Palacongressi di Rimini: dal volume "Ettore Loizzo. Confessioni di un Gran Maestro" a "Massoni da nobel"... e poi ancora saggi su Dante, Garibaldi, l'esoterismo, l'alchimia

Tanti libri di argomento storico, esoterico e massonico anche quest'anno protagonisti in Gran Loggia con la rassegna *Incontro con l'autore* a cura dal Servizio Biblioteca del Goi. Ai nastri di partenza il Gran Maestro Stefano Bisi che ha presentato il volume di Francesco Kostner (Luigi Pellegrini editore). Una lunga intervista, risalente al 2000 e ora riedita, con uno dei pro-

ironia. Ricordo, ha riferito, le sue battute...Ma non solo. Loizzo era dotato anche di coraggio e determinazione. Qualità che dimostrò di possedere in molte circostanze, in modo particolare, agli inizi degli anni '90, quando nelle vesti di Gran Maestro Reggente insieme a Eraldo Ghinoi si ritrovò a guidare il Goi fuori dalla tempesta che l'aveva travolto, dopo che Giuliano Di Bernar-

ma che scatenò una vera e propria caccia al massone, dopo la pubblicazione sui giornali delle liste degli iscritti al Grande Oriente, dopo le perquisizioni, il sequestro di migliaia di documenti gli avvisi di garanzia. Ma Loizzo, che era stato iniziato il 31 ottobre del 1945 nella loggia Salfi n. 271 va anche il merito, è stato ricordato, di avere avuto la capacità, riconosciuta da più parti, di scrutare oltre il mondo massonico. In particolare, ha rimarcato il Gran Maestro, nella sua Calabria ed a Cosenza dove è stato figura di spicco come professionista, docente, imprenditore e politico: fu consigliere comunale e svolse un'intensa attività fino al 1982 all'interno del Partito Comunista. Un esempio, anche in questo, ha osservato Bisi, rammaricandosi del fatto che al contrario ci sono fratelli, che chiamati a svolgere ruoli importanti nell'amministrazione pubblica, si imbarazzano a dichiarare di essere massoni e magari smentiscono. Loizzo ne andava orgoglioso. E, come ha ricordato Kostner, "quando fu costretto a scegliere, non ebbe esitazione ad abbandonare il Pci", e il libro rievoca il confronto che ebbe a muso duro con Fabio Mussi all'epoca segretario regionale del partito, quando fu posto dinanzi all'aut aut. Ma la sua città, Cosenza, non lo ha dimenticato. E l'8 novembre 2019 gli ha intitolato una strada, mentre l'Istituto Tecnico Industriale "A. Monaco", in cui a lungo insegnò, ha voluto legare il suo nome a quello del Laboratorio di elettronica, dove teneva le sue lezioni.



Un momento della presentazione del volume "Ettore Loizzo. Confessioni di un Gran Maestro"

tagonisti della Massoneria del nostro tempo. Il lascito di un libero muratore, come ha detto Bisi, che firma la prefazione, "una delle pagine belle della storia del Grande Oriente d'Italia". Il Gran Maestro ha raccontato di non aver mai incontrato Loizzo (1927-2011), ma di avergli parlato più volte al telefono. Era un uomo di grande simpatia e

do aveva abbandonato l'istituzione. Il 1992 e il 1993 segnarono profondamente la storia del Grande Oriente, che, proprio mentre si stava lentamente riprendendo dalla vicenda della P2 e di Licio Gelli, venne investito da un altro imponente ciclone: l'inchiesta Cordova, che si chiuderà con l'archiviazione il 3 luglio 2000. Un'inchiesta che non portò a nulla

Dedicato a Dante, il Sommo Poeta, di cui quest'anno ricorre il 700esimo anniversario della morte, il secondo volume della giornata **La bella veste della verità. La dottrina iniziatica/sapienziale di Dante e dei fedeli d'amore la loro influenza intellettuale e politica** di (Mimesis) di Franco Galletti, con la postfazione è di Alberto Ventura, professore Ordinario di Storia dei Paesi Islamici presso l'Università della Calabria, conoscitore del mondo islamico e della letteratura araba e persiana, e soprattutto del Sufismo.

Il metodo massonico come percorso di perfezionamento individuale di Daniele Gasparetti (Pontecorboli) è il terzo libro della rassegna, che propone un'interessante interpretazione del "Rito massonico di passaggio a Compagno dell'Arte" come modello per la scienza pedagogica, poiché si svolge con una precisa formazione ed un pratico metodo di lavoro. La prefazione di Giovanni Cecconi.

Giuseppe Garibaldi. La campagna dei Vosgi è il titolo del volume a firma da Sergio Bellezza, che è stato presentato insieme all'autore dal Gran Maestro Onorario Santi Fedele. Il saggio vuole ricordare la partecipazione dell'Eroe dei due mondi alla guerra franco-prussiana, che si combattè 150 anni fa, dal 1870 al 1871 e che vide Garibaldi correre in aiuto della Francia repubblicana, che aveva sostituito il potere assoluto di Napoleone III.

Alessandro Sbordoni ha parlato poi de **I tre grandi pilastri della massoneria** (Edizioni Mediterranee) di René Désaguliers e Roger Dachez, libro che, partendo dalle fonti storiche della Massoneria, mostra come e perché l'edificio simbolico è stato introdotto e perché non è il medesimo nei vari riti della Massoneria. La ripubblicazione dell'opera era attesa da quasi cinquant'anni.

In chiusura del primo ciclo di presentazioni il volume **Architettura, Tempo, Eternità. Il simbolismo degli astri e del tempo nell'architettura della Tradizione** di Adrian Snodgrass, a cura di Guglielmo Bilancioni (Harmonia Mundi), che ne ha parlato insieme a Fabrizio Forno. Il saggio

propone una storia dell'architettura comparata dell'Oriente e dell'Occidente che analizza le costruzioni, soprattutto religiose, dal punto di vista del rapporto tra le loro collocazioni e i movimenti del sole e dei pianeti.

Il secondo round della rassegna *Incontri con gli autori* ha preso il via nella tarda mattinata di sabato 2 ottobre con **Massoni da nobel** a cura di Giovanni Greco e Velia Iacovino (Mimesis), che hanno spiegato come è nata l'idea di questo libro, che va a inserirsi in un più ampio progetto di divulgazione dell'immenso patrimonio di uomini e idee, che il Goi sta portando avanti, parallelamente preoccupandosi di dare impulso alla ricerca storica attraverso la risistemazione degli archivi. Il volume, che è stato presentato dal Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio, raccoglie i ritratti di ben 33 liberi muratori

e Wiston Churchill- che ha un significato forte. I liberi muratori -ha rimarcato il Gran Maestro Aggiunto- hanno spesso una sorta di senso di colpa, quasi che la loro esistenza sociale, non individuale, perché spesso i due piani sono scissi, fosse qualcosa di colpevole, di cui non parlare, e su cui intervenire solo quando, aggrediti, bisogna difendersi. Non è così questo libro è la prova provata, la dimostrazione da sbattere in faccia a chi parla male di noi di cosa sono capaci i liberi muratori". Quale associazione, quale partito, si è domandato Bonvecchio, può vantare un tale amplissimo ventaglio di personaggi tra le proprie fila di tale grande levatura, talento, originalità? "Questa raccolta ha un significato che ci dà un valore aggiunto, è una prova testimoniale. A chi ci attacca, possiamo dire: questi siamo noi, è il nostro palmares". Ha preso poi la parola



Giovanni Greco e Bernardino Fioravanti presentano il volume "Massoni da nobel"

provenienti da 15 nazioni diverse, che si sono conquistati il prestigiosissimo premio Nobel, di cui 5 italiani: Giosuè Carducci nel 1906, per la Letteratura; Camillo Golgi nello stesso anno, per la Medicina; Ernesto Teodoro Moneta nel 1907, per la Pace; Enrico Fermi nel 1938, per la Fisica; Salvatore Quasimodo nel 1959, per la Letteratura. "Si tratta di un lavoro- ha sottolineato Bonvecchio, che nel volume firma i saggi dedicati a Golgi

l'avvocato Fabio Federico, presidente del Collegio dei Grandi Architetti Revisori, che nel libro firma il ritratto del Premio Nobel belga per la Pace Henri La Fontaine. Federico ha sottolineato come da questo volume emerge in maniera chiara il contributo importantissimo che i massoni da iniziati possano davvero dare, impegnandosi nel proprio lavoro all'interno della società civile, al progresso dell'umanità. Lo dimostra la figura di La Fontaine,

Filatelia

La mostra dell'Aifm

La Gran Loggia 2021 ha preso il via al Palacongressi di Rimini con l'inaugurazione da parte del Gran Maestro Stefano Bisi della mostra dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica dedicata alle "Stelle" delle Goi, quei fratelli che con la loro opera hanno nobilitato l'Istituzione. Uno spazio speciale, all'interno dell'esposizione, è stato riservato in coincidenza con il centenario della morte, a Ernesto Nathan (5 ottobre 1848 – 9 aprile 1921) che guidò la Comunione dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919 e fu indimenticabile sindaco di Roma dal 1907 al 1913. In sua memoria è stato realizzato anche un folder con due buste celebrative con il francobollo emesso il 9 aprile giorno dell'anniversario della sua scomparsa dalle Poste Italiane e due diversi annulli speciali. L'Aifm ha realizzato anche una busta celebrativa della Gran Loggia in corso e per l'annullo speciale che come di consueto verrà rilasciato dal servizio temporaneo filatelico di Poste Italiane e il tema è quello conduttore dei lavori "Fratelli in cammino per riveder le stelle". Il francobollo (serie "Turistica" del 2021) mostra alcune vedute delle nostre città più importanti e riporta il motto "L'Italia riparte". L'Associazione ha voluto ricordare anche i 700 anni dalla morte di Dante realizzando una busta con il francobollo "l'inferno" emesso il 14 settembre dalle Poste Italiane e l'annullo FDC dell'ufficio postale di Ravenna. E infine una chicca su Napoleone...Una lettera a lui inviata come Cittadino Generale in capo e da lui controfirmata.



Il Gma Claudio Bonvecchio durante la presentazione de "L'alchimia svelata"

insignito del più prestigioso riconoscimento del mondo nel 1913, alla vigilia della prima guerra mondiale, che si impegnò con tutto se stesso attraverso una strenua militanza politica in favore della pace nel cercare di evitare la doppia catastrofe che si abatterà sull'umanità di lì a breve e che lui vedeva minacciosamente profilarsi all'orizzonte con straordinaria lucidità. "I popoli non sono svegli – scriveva il Nobel in una lettera privata al presidente della Stanford University- I popoli saranno come prima, le pecore mandate ai macelli o ai prati come piace ai pastori". Al volume Massoni da Nobel hanno contribuito Massimo Andretta, Lorenzo Bellei Mussini, Claudio Bonvecchio, Paolo Calzoni, Alessandro Cecchi Paone, Elisabetta Cicciola, Angelo di Rosa, Fabio Federico, Gianmichele Galassi, Giovanni Greco, Velia Iacovino, Fabio Martelli, Paolo Nucci Pagliaro, Michele Pietrangeli, Marco Rocchi, Flaviano Scorticati, Raffaele Sechi.

È seguito poi il saggio di Giuseppe Giudice **Alchimia svelata** (Edizioni Mediterranee), la cui prefazione è a firma di Claudio Bonvecchio.

Esoterika. La cerca della luce di Francesco Indraccolo (Atanòr) è stato presentato da Claudio Bonvecchio. "In questo aureo testo – scrive nella prefazione- Francesco Indraccolo ha costruito o, forse, meglio ricostruito - l'immagine di un vero sapere ma-

gico proiettandolo, tramite le parole, le figure e gli schemi su tutti coloro che desiderano seguire la Via Regia dell'Arte Esoterica (...)

L'ombra del maestro e altri racconti dell'invisibile di Gianni Eugenio Viola (La Lepre edizioni) è una raccolta di storie che si svolgono tutte sull'esile confine che separa il mondo visibile da quello invisibile e che narrano l'irruzione di un elemento perturbante, che sconvolge il quieto svolgersi della vita di tutti i giorni, rivelando l'esistenza di una dimensione sconosciuta e inquietante, che costringe sia i lettori che i protagonisti a modificare la loro visione del mondo.

Ha concluso la rassegna **La rivelazione di Ermete Trismegisto. Il dio cosmico Vol. 2** e **La rivelazione di Ermete Trismegisto. Le dottrine dell'anima Vol. 3** di André-Jean Festugière, a cura di Moreno Neri (Mimesis). Dopo il primo volume che ha offerto un brillante ritratto del paganesimo nel II secolo d.C., nel secondo l'autore ci avverte che non esiste una "filosofia ermetica e quanti scrissero nel nome di Ermete non espressero un pensiero originale, né diedero vita ad una scuola, ma ebbero il merito di illustrare le tendenze religiose del loro tempo. E nel terzo Festugière continua la sua esposizione delle dottrine ermetiche, estendendo la sua indagine fino a coprire o toccare altre idee filosofiche e religiose della stessa epoca.

Dalla Porta Magica ai rituali massonici

Un affascinante viaggio attraverso gli antichi simboli della celebre opera alchemica di Roma e la ricostruzione delle evoluzioni dei rituali massonici hanno chiuso l'importante manifestazione del Goi

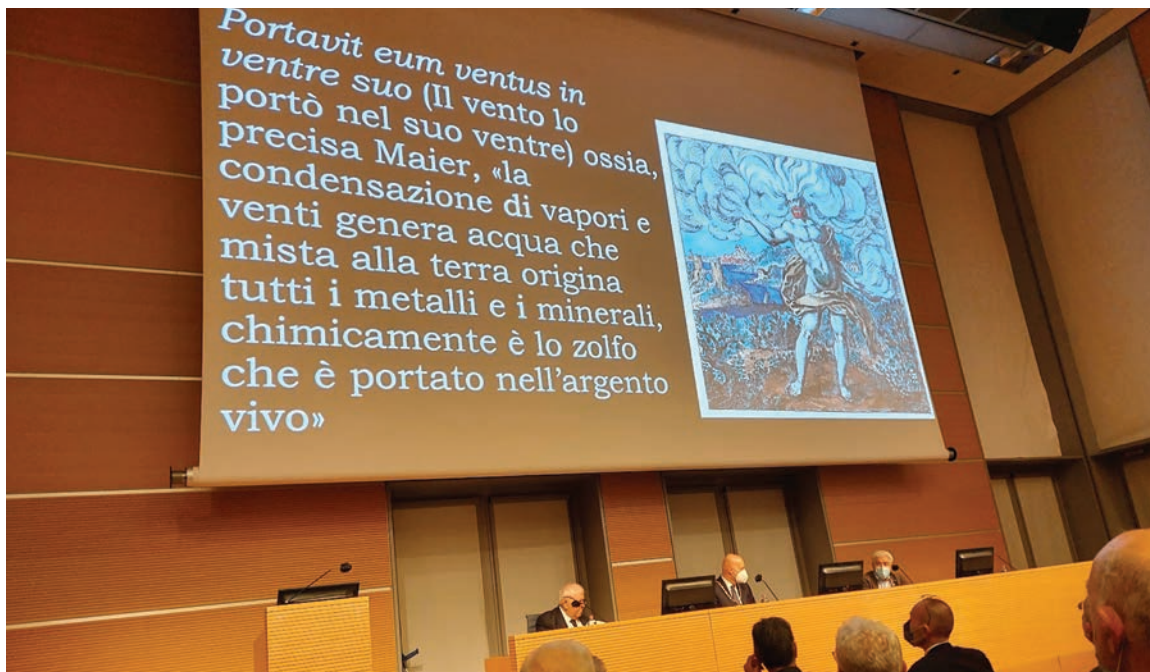
Sulla soglia della Porta Magica, che si trova a Roma nei giardini di piazza Vittorio, appare la scritta *Si sedens non is* che si può leggere da destra a sinistra Se siedi non vai Se non siedi vai. Questa iscrizione palindroma è un invito esplicito a varcare la porta, a non adagiarsi sul presente ma ad agire, a prendersi cura del futuro. Il varcare la porta per il suo ideatore, il marchese di Palombara, significava intraprendere il cammino dell'esperienza alchemica. Nella Porta esistono 7 sillabe che descrivono le fasi dell'operazione alchemica. L'ultima

sempre posizionata sulla soglia, indica la conclusione delle operazioni dove il mercurio utilizzato non doveva andare perduto ed era necessario recuperarlo allo stato metallico per poterlo utilizzare di nuovo. L'iscrizione sottostante *est opus occultum veri sphi aperire terram ut germinet salutem pro populo*, ossia è *opera occulta del vero saggio aprire la terra affinché germogli la salvezza per il popolo* ricorda come il compito del sapiente, che ha compreso le leggi della natura, sia quello di dedicarsi al bene dell'umanità, da qui l'assonanza con il lavoro massonico

e il contributo dell'antico sapere al tema contemporaneo della salvezza della terra dove tutte le energie devono essere concentrate al suo riequilibrio. È dalla nuova edizione ampliata e riveduta de *La Porta Magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale* di Mino Gabriele, professore di Iconografia e iconologia e di Scienze e filologia delle immagini all'Università di Udine e dal volume *La Ritualità massonica in Italia. Un contributo alla storia dei rituali del Goi*, a cura del Gran Maestro Onorario Bernardino Fioravanti, che ha preso le mosse il convegno conclusivo della Gran Loggia

"Fratelli in viaggio per riveder le stelle" 2021, al quale è intervenuto il Gran Maestro Stefano Bisi. Due opere legate da un filo conduttore prezioso che è la simbologia.

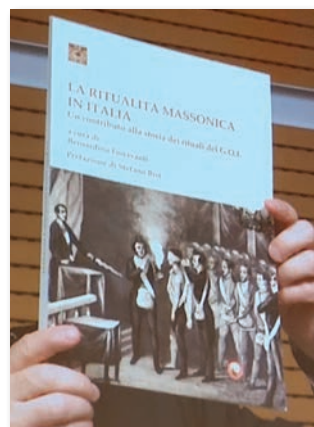
Realizzato con la collaborazione dei fratelli Niello Costanza (Monte Sion Har Tzion n.705 Roma); Vincenzo Gallucci (Monte Sion Har Tzion n.705 Roma); Francesco V Greco (Groma Fratellanza Universale n.1408 Roma); Francesco



Un momento del convegno sulla Porta Magica e la ritualità massonica

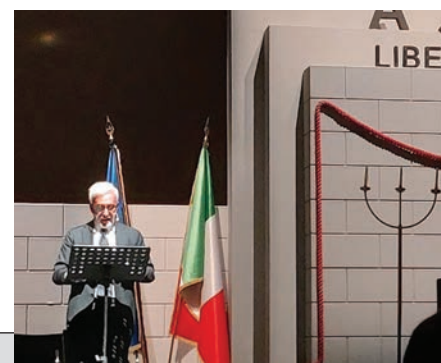
Indraccolo (Heliopolis n.1347 Gal-larate); Gianni E. Viola (Giordano Bruno n. 929 Roma), *La Ritualità massonica in Italia* è un libro che “vuole fornire un contributo alla storia della ritualità della Massoneria Italiana evidenziando attraverso i rituali le evoluzioni che essa ha subito nei secoli, in parallelo con la storia sociale e culturale europea dalla metà del XVIII secolo sino ai giorni nostri”, scrive il Gran Maestro Stefano Bisi nella prefazione, ricordando come le “radici iniziatiche ed esoteriche dei Rituali” furono assoggettate tra Ottocento e primo Novecento “a un revisionismo di stampo positivista per poi conoscere negli anni più vicini a noi un graduale ma continuo processo di recupero”. “Riesaminare la propria storia – sottolinea- è il primo atto per comprenderla e il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d’Italia, coordinato dal Gran Maestro Onorario Bernardino Fioravanti, in questo spirito ha realizzato (con un valente gruppo di collaboratori) un meritorio lavoro di indagine, raccolta, sistematizzazione ed analisi testuale dei rituali massonici italiani dei tre gradi simbolici in un periodo di circa tre secoli”

Ha riferito Fioravanti nel suo intervento che nel libro, che si occupa dei contenuti esoterici dei rituali di iniziazione e passaggio di grado degli Orienti Italiani e del Goi in particolare, sono stati approfonditi e classificati quarantadue documenti (rituali, manuali, resoconti di la-



vori di Loggia), che coprono un arco temporale che va dal ‘700 sino agli elaborati del 1970, ancora in vigore e sostanzialmente intoccati. “Rispetto all’ampia letteratura in merito alla ritualità massonica, il lavoro -ha osservato- si sofferma sugli aspetti esoterico-simbolico nelle evoluzioni determinate dal periodo positivista e protrattesi sino ai lavori della commissione rituali del 1969, che ha messo un punto definitivo alla questione. Infatti -ha spiega-

to-sebbene i contenuti di fondo non siano mai stati stravolti in trecento anni di storia, possiamo dire che la ritualità dei lavori di Loggia dei tre gradi, e relativi rituali di iniziazione, non sia stata sempre quella che viviamo attualmente. Ad esempio nel periodo che va dalla metà dell’800 sino al secondo dopoguerra l’aspetto esoterico sembra passare in second’ordine, cancellando i viaggi in primo e secondo grado e i punti della maestria in terzo grado, o quanto meno limitandoli a brevi resoconti verbali, vanificando di fatto, in questo modo, il ruolo dell’iniziazione come trasmissione emotivo-analogica, relegandola a semplice notifica informativa. Quest’approccio, recepito in Italia progressivamente dalla seconda metà del secolo XIX, tuttavia non è mai stato pacifico, anzi, si attirò non poche critiche da parte di coloro che si rifiutarono di adottare il cambiamento positivista. Come abbiamo detto, gli aspetti esoterici furono progressivamente recuperati nel secondo dopoguerra”.



Dante 700

Patrizio Rispo e l’Inferno dei nostri giorni

Dall’Inferno di Dante Alighieri alla Pandemia, all’emergenza climatica, alla corruzione dilagante, all’attaccamento ai beni materiali... il noto attore napoletano Patrizio Rispo, protagonista tra l’altro della popolare serie tv *Un Posto al Sole*, ha tenuto un appassionato intervento nel Tempio del Grande Oriente d’Italia aperto al pubblico al termine della prima giornata di lavori della Gran Loggia del Grande Oriente d’Italia “Fratelli in viaggio per riveder le stelle”. Un invito il suo a ripartire dal Purgatorio in cui ci ha costretti il Covid per costruire un mondo migliore, una “normalità nuova e rivoluzionaria”. “Stavamo per precipitare in un baratro -ha detto Rispo- e il virus ci ha fermato. Un’intera umanità in casa, a riflettere su se stessa, forse a meditare o a pregare. Ci siamo dovuti prendere la responsabilità della nostra piccola vita e forse abbiamo cominciato a capire qualcosa di più rispetto alla priorità, a ciò che davvero conta. Ora siamo noi a dover cambiare, ciascuno di noi. Davanti alle enormi sfide che adesso ci troviamo ad affrontare non abbiamo altra scelta come persone e come umanità che maturare ad un livello”, ha rimarcato Rispo che ha letto i versi del poeta, musicologo e scrittore brasiliano Mario de Andrade (1893 1945), definito l’aedo del tempo prezioso, “La mia anima ha fretta”, per poi chiudere recitando il finale dell’Inferno, che ha per set la Giudecca e protagonisti i traditori. E’ qui che si trova Lucifero, principio di ogni male. Ed è da qui, che scrive Dante: “...salimmo sù, el primo e io secondo, tanto ch’i’ vidi de le cose belle che porta l’ciel, per un pertugio tondo. E quindi uscimmo a riveder le stelle”

La replica a Panorama

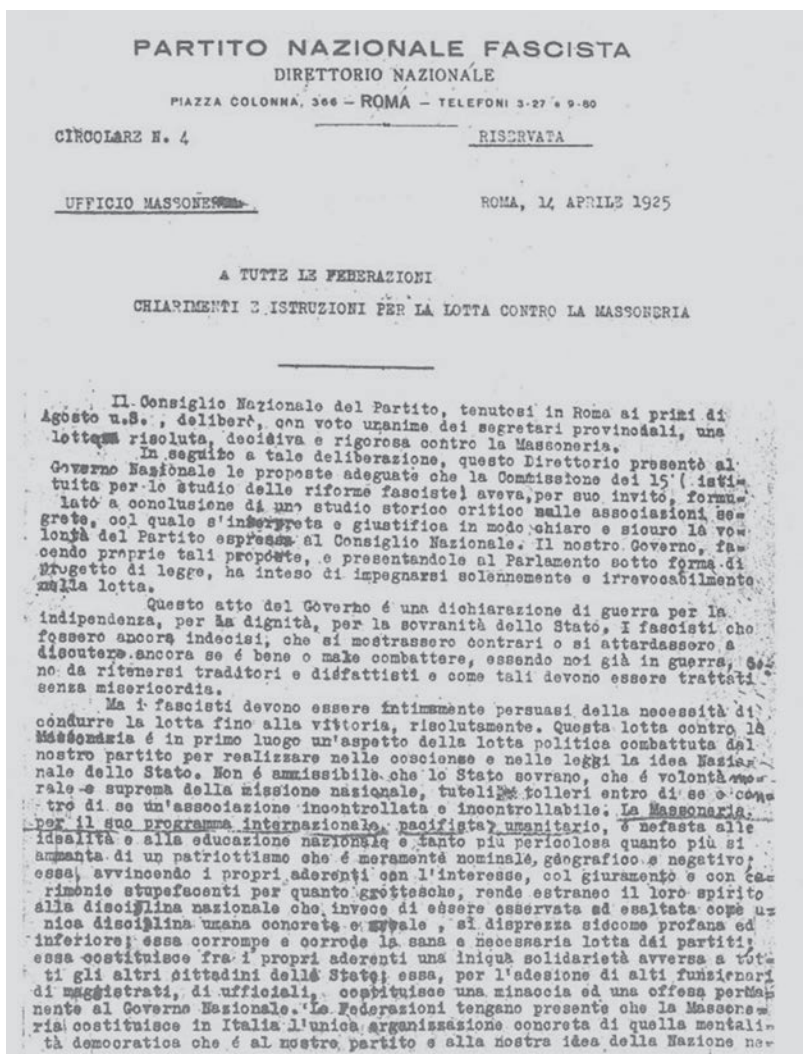
Se la Gran Loggia di Piazza del Gesù fiancheggiò il regime, non altrettanto fece il Grande Oriente d'Italia
La risposta del Gran Maestro Onorario Santi Fedele all'articolo di Marcello Veneziani

di Santi Fedele *

Vi è qualcosa che nella crisi dello Stato liberale successiva alla Grande guerra accomuna l'intero arco delle forze politiche di governo dell'Italia post-risorgimentale sia nelle sue componenti liberalmoderate che in quelle democratico-radicali: l'incomprensione iniziale del fenomeno fascista, del quale non percepiscono l'intima natura antidemocratica e potenziale eversivo, ma che viene valutato alla stregua di un fenomeno transitorio originato dalle convulsioni del dopoguerra, che può strumentalmente servire a contrastare la "marea bolscevica" per essere poi sapientemente ricondotto nell'alveo delle istituzioni liberali. Un drammatico errore di valutazione da cui non andarono esenti, per esempio, politici navigati come Giolitti o acuti intellettuali come Croce e da cui non fu certo immune una protagonista dell'Italia risorgimentale e post-risorgimen-

tale quale la Massoneria. Senza tuttavia fare, trattando dei rapporti tra fascismo e Massoneria, se ci è consentito il gioco di parole, di ogni erba un fascio, come, a modesto avviso di chi scrive, fa Marcello Veneziani nel suo per altro stimolante contributo "All'armi siam fascisti, anzi masso-

ni" (n. 39 di Panorama). S'impone invece una doverosa distinzione tra le due principali Comunioni massoniche italiane del tempo: la minoritaria Gran Loggia d'Italia detta di Piazza del Gesù e la maggioritaria Grande Oriente d'Italia detta di Palazzo Giustiniani. Mentre la prima mai cesserà di secondare e fiancheggiare il fascismo assunto al potere, la seconda tra la fine del 1922 e l'inizio dell'anno successivo ribadirà con forza il suo attaccamento al "principio fondamentale democratico" e alla "sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile". Quanto basta perché nel febbraio del 1923 il Gran consiglio del fascismo sancisca l'incompatibilità tra appartenenza al Partito nazionale fascista e appartenenza alla Massoneria e nei mesi successivi si registrino i primi episodi di violenza squadrista ai danni di logge e uomini del Goi. Episodi destinati a continuare a cavallo delle elezioni politiche dell'aprile del 1924 e dell'assassinio di Giacomo Matteotti (a proposito del quale il riferimento di Veneziani a "la longa manus della Massoneria



Circolare fascista sulla Massoneria

Il 1908, L'anno dello scisma

Lo scisma in seno alla Massoneria italiana porta la data del 1908. A quell'epoca, come ha avuto a spiegare in diverse occasioni pubbliche, lo stesso Santi Fedele, che firma la replica all'articolo pubblicato da Panorama "All'armi siam fascisti, anzi massoni" di Marcello Veneziani, "una parte della Libera Muratoria italiana era attratta dalla Terza Repubblica francese massonica che, nel 1905, aveva votato l'abolizione unilaterale del Concordato con la Chiesa. Leonida Bissolati, fondatore del Partito socialista riformista, massone o vicinissimo alla Massoneria, propose alla Camera di abolire l'insegnamento cattolico nella scuola dell'obbligo. Una parte dei numerosi deputati massoni votò a favore, un'altra si rifiutò, e da lì nacque la scissione. I primi confluirono nel Grande Oriente d'Italia, i secondi in Piazza del Gesù. Il casus belli fu quel voto, ma l'origine della scissione è spiegata da quelle due anime interne alla Massoneria di allora. Quella maggioritaria che generò il Goi, ne aveva una mazziniana anticlericale. L'altra, che confluì in Piazza del Gesù, non condivideva questa eccessiva politicizzazione dell'attività massonica, e guardava a una diversa concezione dello spiritualismo massonico". Quanto all'appoggio che successivamente diede al regime fascista, non si può dire che fu una mera dichiarazione di cortesia. Lo storico statunitense Peter Tompkins nel volume "Dalle carte segrete del Duce", (2001), ha evidenziato che tutti e quattro i "quadrumviri" della Marcia su Roma (Italo Balbo, Michele Bianchi, Cesare Maria De Vecchi e Emilio De Bono) appartenevano alla Gran Loggia d'Italia, della quale facevano parte anche importanti gerarchi.

nella vicenda" non trova supporto nella letteratura storiografica sull'argomento) e a crescere d'intensità e virulenza nel corso del 1925 con la selvaggia bastonatura, le cui conseguenze e a distanza di alcuni mesi ne avrebbero determinata la morte, dello stesso capo dell'opposizione aventiniana, il massone giustiniano Giovanni Amendola, e con tutta una serie di aggressioni e violenze inequivocabilmente correlate alla lotta senza quartiere contro la Massoneria proclamata dal Direttorio del Pnf con circolare del mese di aprile e destinate a culminare nel pogrom dei massoni fiorentini dei primi giorni di ottobre, nel corso del quale rifulgerà l'eroismo di Giovanni Becciolini, orrendamente trucidato mentre tentava di porre a riparo dalla violenza squadrista l'anziano Maestro Venerabile della sua loggia.

La decisione del Gran Maestro Torrigiani di tentare di alleviare con l'autoscioglimento dell'Ordine decretato nel novembre del 1925 una pressione divenuta ormai insostenibile, non evita una nuova ondata repressiva che nella seconda metà degli anni Venti colpisce i massoni di Palazzo Giustiniani: da Torrigiani medesimo condannato a cinque anni di confino, al Gran Maestro aggiunto Giuseppe Meoni, all'ottuagenario Gran Commendatore del Rito Scozzese Ettore Ferrari. Nel loro nome e in quello degli oltre ventimila Fratelli rimasti in Italia, una pattuglia di alcune decine di massoni andati esuli in Francia e negli altri paesi d'emigrazione riprenderanno i contatti con le superstiti logge estere e, sotto la guida di Giuseppe Leti, ricostituiranno a Parigi nel gennaio del 1930 il Grande Oriente d'Italia in esilio.

Al di là dell'indubbio valore simbolico-testimoniale di questa ricostituzione, dell'operato del Goi dell'esilio andrebbe quanto meno ricordata la forza e la decisione con la quale il Gran Maestro Alessandro Tedeschi denuncerà nel 1936 davanti all'opinione pubblica mondiale l'infamia dei gas asfissianti utilizzati dall'aviazione fascista con-

tro gli etiopi. Così come momento particolarmente significativo della battaglia condotta dai massoni esuli contro la dittatura sarà la loro partecipazione al volontariato internazionale a difesa della Spagna repubblicana minacciata dalla sedizione franchista: dal Comandante del Battaglione Garibaldi Randolph Pacciardi a Francesco Fausto Nitti, protagonista alcuni anni prima con Rosselli e Lussu dell'ardimentosa fuga da Lipari; da Mario Angeloni, caduto alla testa delle proprie truppe in uno dei primi scontri, a Giordano Viezzoli, volontario dell'aviazione repubblicana che troverà la morte nel cielo di Toledo.

Né i massoni saranno assenti nella fase culminante della battaglia antifascista rappresentata dalla Resistenza. Vi prenderanno parte nelle formazioni militari dei rispettivi partiti e movimenti d'appartenenza ma anche attraverso una formazione politico-militare di preta impronta massonica quale l'Unione nazionale democratica italiana fondata da Placido Martini. "La storia – nota giustamente Marcello Veneziani – non si può scrivere in bianco e nero, ha tante sfumature di grigio". Ma da questo grigiore emergono luminosi l'appassionato impegno di lotta di quanti in condizioni di difficoltà estrema seppero garantire la continuità anche organizzativa del Goi nell'esilio antifascista e soprattutto il sacrificio dei diciannove Fratelli (in maggioranza già appartenuti o appartenenti alla Massoneria di Palazzo Giustiniani) che alle Fosse Ardeatine andando a testa alta verso l'Oriente Eterno (come s'intitola il bel libro del compianto Mauro Valeri) testimoniarono la fedeltà dei Liberi Muratori italiani a quel trinomio Libertà-Eguaglianza-Fratellanza di cui i regimi totalitari, e il fascismo italiano tra essi, costituirono l'antitesi radicale.

*Gmo e Ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Messina

La scelta di Domizio Torrigiani

*Nessuna collusione con il regime. Nessuna commistione
Nessuna ombra. Il Grande Oriente d'Italia non cercò
compromessi con Mussolini e ogni anno commemora
il Gran Maestro martire che schierò la Comunione dalla parte giusta*

La Massoneria del Grande Oriente d'Italia mai fiancheggiò il fascismo ma fedele ai suoi ideali di libertà vi si contrappose con determinazione e coraggio, scegliendo, in quel momento buio e di assoluta incertezza della storia d'Italia, di non cedere ad alcun compromesso ma piuttosto di sciogliere le logge e imboccare la via della clandestinità e dell'esilio. Se ci furono commistioni, convivenze, zone d'ombra (vedi l'articolo "Massoneria e Fascismo" di Santi Fedele su questo numero a pagina 22), queste dunque non riguardarono la nostra Comunione, ma altre aggregazioni. Il Goi si schierò dalla parte giusta. Una decisione difficile, che spettò al Gran Maestro Domizio Torrigiani, che pagò con il confino e la limitazione della libertà, questo arduo passo. Palazzo Giustiniani venne confiscato, dopo essere stato preso d'assalto e Torrigiani, nell'aprile del 1927, di ritorno dalla Francia venne arrestato e portato prima nel carcere romano di Regina Coeli e poi inviato a Lipari e successivamente a Ponza, dove venne posto in regime di restrizione e stretta sorveglianza.

Il 31 agosto scorso il Grande Oriente d'Italia ha ricordato il Gran Maestro Martire che guidò la la Comunione dal 1919 al 1925, nell'anniversario della sua morte, avvenuta dopo lunghe sofferenze il 31 agosto del 1932, a pochi mesi dal suo rilascio che era avvenuto in aprile. Torrigiani era diventato quasi cieco e le sue condizioni di salute erano molto precarie. I suoi funerali ebbero luogo di notte, durante un violento temporale, con la bara presidiata dalla milizia fascista. Cosa che comunque non scoraggiò

gli abitanti della contrada di San Barento in Toscana, che lo stimavano e lo rispettavano e lo stesso si recarono a rendergli l'ultimo saluto. Al Gran Maestro Martire resero omaggio anche i liberi muratori italiani esuli con una lettera che venne spedita a tutte le Comunioni massoniche del Mondo, non poche delle quali, nei messaggi di condoglianze che inviarono al Grande Oriente, fecero esplicito riferimento alle persecuzioni che il fascismo aveva messo in atto nei confronti di



Domizio Torrigiani

Torregiani, un fratello, che con il suo sacrificio aveva saputo testimoniare la fedeltà dei massoni italiani a quel trionfismo Libertà – Eguaglianza – Fratellanza di cui i regimi totalitari del Novecento, e il fascismo italiano tra essi, costituirono l'antitesi radicale.

Proprio nelle scorse settimane il Servizio Biblioteca del Grande Oriente ha annunciato l'acquisizione da parte dell'Archivio storico del Goi di preziosi documenti manoscritti relativi a Torrigiani, raccolti da Alcide Garosi (1897-1976), il medico e storico della medicina senese che lo ebbe in

cura tra il 1929 e il 1931. Il fondo si compone di 70 carte. In particolare: 6 lettere di Torrigiani spedite da Montefiascone e indirizzate principalmente a Garosi e una miscellanea di documenti, tra cui una lettera scritta da Torrigiani all'editore Laterza di Bari con la richiesta di spedirgli i seguenti libri: "La storia delle religioni" dell'accademico Raffaele Pettazzoni (affiliato nel 1907 alla Loggia Rienzi di Roma); "La scienza occulta nelle sue linee generali" di Rudolf Steiner, un libro di Robert Travers Herford, un presbitero britannico, ministro della Chiesa unitariana e studioso della letteratura rabbinica e "L'Evangelo secondo Giovanni (Commento mistico)" di Pietro Zanfrognini.

Oltre ai documenti di Torrigiani, vi sono importanti manoscritti di Garosi, come il testo cifrato "Conversazioni con Domizio", datato giugno 1929 e costituito da 20 carte con i codici per decifrarle che ripercorrono gli incontri avvenuti nella casa di cura "villa Margherita" di Montefiascone, vicino al lago di Bolsena dove fu ricoverato per alcuni mesi. Dalla lettura del manoscritto emerge il ritratto di un uomo indomito seppure fiaccato dalla malattia e dai due anni di confino, così come trapela l'ammirazione del giovane medico per il vecchio massone. Non meno interessanti sono le considerazioni sulle condizioni del "confino" e sulla situazione politica. Preziose informazioni sui rapporti tra i due sono tratte anche dal taccuino di Garosi, una sorta di "diario" manoscritto di 26 carte. (in collaborazione con il Servizio Biblioteca)

La notte di San Bartolomeo

Molti liberi muratori pagarono con la vita l'opposizione al regime fascista. Il 3 ottobre scorso a Firenze il Grande Oriente d'Italia ha ricordato il fratello Giovanni Becciolini

Furono tanti i fratelli che si opposero al fascismo e parteciparono alla Resistenza, contribuendo alla nascita dell'Italia democratica. Alcuni pagarono con la vita la loro scelta. Tra questi ogni anno il Grande Oriente ricorda Giovanni Becciolini, che venne barbaramente trucidato a Firenze nella notte di San Bartolomeo, tra il 3 e 4 ottobre 1925, da un gruppo di camicie nere. Becciolini pagò con la vita il coraggio della libertà e nel 2015 la Gran Loggia per questo gli volle conferire il titolo di Gran Maestro Onorario alla memoria. Anche quest'anno il Gran Maestro Stefano Bisi, insieme ad alcuni rappresentanti dell'officina Giovanni Becciolini Coraggio e Libertà n. 1495 dell'Oriente di Ravenna e ad esponenti del Rito Simbolico, si è recato a deporre una corona di alloro dinanzi alla sua tomba nel cimitero di Trespiano. La lapide è stata restaurata lo scorso anno su iniziativa di alcuni fratelli. Su di essa si legge questa scritta: "ammonisce i viventi che le dittature serrano i cuori ad ogni nobile sentimento e che solo nella libertà è la serenità e la gioia del vivere, la certezza nel divenire delle genti". Il 1925 fu uno degli anni più drammatici per il Goi, che fin dal 1923 aveva assunto una posizione sempre più intransigente di chiusura e di opposizione dichiarata e netta al fascismo. Subito prima ma anche subito dopo il delitto di Giacomo Matteotti, assassinato nel giugno del 1924, la violenza squadrista si riversò, con una inimmaginabile furia devastatrice, contro le logge, le sedi e soprattutto gli uomini del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Fu un crescendo senza pari di intimidazioni, ma i liberi muratori non si piegarono alle sopraffazioni. E la Costituente massonica,

oggi diremmo Gran Loggia, che si tenne nel settembre del 1925 per l'ultima volta a Palazzo Giustiniani, e alla quale parteciparono oltre 300 fratelli delegati, espresse adesione e piena solidarietà alla posizione antifascista assunta dal Gran Maestro Domizio Torrigiani e dalla giunta dell'Ordine. Sono i primissimi giorni d'ottobre del 1925 quando la ferocia fascista si scatena in maniera particolarmente virulenta nel capoluogo toscano, dove viene pubblicato il più strenuo giornale di opposizione "Non mollare" fondato da Gaetano

che nel numero successivo, apparso il 3 ottobre, rincarava la dose: "La massoneria deve essere distrutta ed i massoni non hanno diritto di cittadinanza in Italia. [...] Tutti i mezzi sono buoni; dal manganello alla revolverata, dalla rottura dei vetri al fuoco purificatore". In quello stesso giorno, un gruppo di squadristi armati penetra nell'abitazione del libero muratore Napoleone Bandinelli, che viene condotto con la forza alla sede del fascio nell'obiettivo di poter avere da lui gli elenchi degli iscritti alla loggia e dell'intero orien-



Commemorazione di Giovanni Becciolini

Salvemini. I liberi muratori sono parte viva dell'opposizione al fascismo. "Bisogna colpire i massoni nelle loro persone, nei loro beni, nei loro interessi. [...] La parola d'ordine è questa: lotta ad oltranza, senza riguardo, con ogni mezzo". È il proclama del direttorio del fascio di Firenze pubblicato il 26 settembre 1925 su "Battaglie fasciste",

te di Firenze. Becciolini, si interpose tra lui e gli squadristi fascisti. Nella colluttazione parte un colpo. Becciolini viene portato alla sede del fascio, poi ricondotto per strada e ucciso. Il 26 novembre di quello stesso anno la Massoneria verrà messa al bando per legge.

Fratelli d'Italia

75 anni fa il Canto degli Italiani di Goffredo Mameli diventava inno nazionale provvisorio della neonata Repubblica. A proporlo l'allora ministro Cipriano Facchinetti alto esponente del Goi in esilio

Il 12 ottobre del 1946 il Consiglio dei Ministri della neonata Repubblica italiana scelse il "Canto degli Italiani", scritto il 10 settembre 1847 dal giovane poeta, patriota e fratello Goffredo Mameli e musicato il 24 novembre dello stesso anno da un altro fratello, Michele Novaro, come inno nazionale provvisorio. A proporne l'adozione era stato Cipriano Facchinetti, libero muratore, esponente repubblicano, ministro della Guerra dell'allora governo De Gasperi. Nei decenni che seguirono vennero presentate diverse iniziative parlamentari sia favorevoli che contrarie ad ufficializzarne lo status di alto simbolo della nostra nazione al pari del tricolore, fino a quando il 4 dicembre 2017 non venne varata la legge n.181, a firma del presidente Sergio Mattarella, che sancì il definitivo riconoscimento del testo di Mameli e dello spartito di Novaro quale inno di Italia, ponendo così fine alle tante polemiche che sin dalle sue primissime esecuzioni lo avevano accompagnato.

Fu subito successo

Il Canto di Mameli non piaceva a Giuseppe Mazzini, ma infiammava i patrioti che lo intonarono dietro le barricate delle Cinque giornate di Milano del 1848, durante le guerre di indipendenza, sul Gianicolo nei momenti più drammatici della battaglia del 1849 in difesa di Roma nella quale lo stesso autore trovò la morte. Si dice che lo fischiassero Giuseppe Garibaldi e lo cantassero

le camicie rosse che parteciparono alla spedizione dei Mille. Sembrò poi passare di moda una volta che fu proclamata l'unità d'Italia. Bocciato dai conservatori, sostenitori del re, perché troppo giacobino e repubblicano ma anche dai socia-



Goffredo Mameli



Copertina d'epoca di album di canti patriottici

listi e anarchici, perché poco rivoluzionario, il nuovo regno preferì adottare come inno la Marcia reale sabauda. Il canto fu riscoperto dai soldati italiani al fronte durante la prima guerra mondiale che lo alternavano alla Leggenda del Piave per poi conoscere un nuovo declino durante il regime di Mussolini e tornare ancora in auge dopo l'armistizio dell'8 settembre sia negli ambienti antifascisti insieme ai canti partigiani e che in quelli dei repubblicani di Salò.

L'inno in un minuto

Due sono i manoscritti autografi di Mameli giunti fino a noi. Il primo si trova presso l'Istituto mazziniano di Genova, mentre il secondo è conservato nel Museo Risorgimentale di Torino. Uno spartito inviato da Novaro all'editore Francesco Lucca è custodito invece nell'Archivio storico Ricordi. Il canto è composto di sei quartine doppie di senari, ciascuna delle quali seguita da un'altra quartina di senari in ritornello, ma negli eventi ufficiali della Repubblica vengono eseguite solo le prime due strofe di otto versi, per una durata di circa un minuto. Goffredo Mameli dei Mannelli era nato il 5 settembre 1827 a Genova e morì a soli 21 anni, il 6 luglio del 1849, dopo essere stato ferito a Villa il Vascello, sul Gianicolo, dove oggi ha sede il Grande Oriente d'Italia, avamposto garibaldino durante battaglia contro francesi e papalini per la difesa della Repubblica Romana. Tra le più celebri icone del Risorgi-

mento italiano, apparteneva a una nobile famiglia di origini sarde, di Lanusei, nella regione dell'Ogliastra. Il padre, Giorgio, era deputato al parlamento sardo a Torino. Studiò nelle Scuole Pie della sua città natale poi nel collegio di Carcare in provincia di Savona e fin da subito dimostrò il suo talento letterario, componendo versi d'ispirazione romantica, tra cui *Il giovine crociato*, *L'amore*, *Il sogno della vergine*, *La vergine e l'amante*. Venne presto conquistato dallo spirito patriottico e, durante i pochi anni della sua giovinezza, fu tra gli esponenti di punta del movimento rivoluzionario. Nel settembre del 1846, in occasione della ricorrenza del centenario della cacciata da Genova degli Austriaci, guidò le manifestazioni che vennero organizzate in città ed espose il tricolore.

Poesie eroiche

Ispirato dall'azione, iniziò a comporre poesie politiche e canti militari, tra cui *Ai fratelli Bandiera*, *Dante e l'Italia* e, più tardi, *Dio e il popolo*, che piacque molto a Giosuè Carducci. Nel 1847 scrisse il *Canto degli Italiani*. Nel marzo 1848 fu tra gli organizzatori di una spedizione

di trecento volontari per andare in aiuto a Nino Bixio durante le Cinque giornate di Milano e, in virtù di questa impresa, fu arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. Dopo il fallimento dell'insurrezione e la firma dell'armistizio, tornato a Genova, divenne direttore del giornale *Il Diario del Popolo*. Nel novembre del 1848, come molti suoi coetanei patrioti si recò a Roma, dove aderì al comitato dell'associazione sorta per promuovere la convocazione di una costituente nazionale, secondo i dettami politici di Mazzini. Nel gennaio del 1849, all'interno della Giunta Provvisoria di Governo, Mameli si occupò soprattutto dell'organizzazione militare. Il 9 febbraio, proclamata la Repubblica Romana, fu proprio Mameli a inviare a Mazzini il famoso dispaccio: «Roma! Repubblica! Venite!»

Sul Gianicolo

Durante l'assedio di Roma, divenne aiutante di Garibaldi, e si batté eroicamente al suo fianco nella battaglia di Palestrina (9 maggio) e in quella di Velletri (19 maggio). Per poi rientrare nella Città Eterna e partecipare ai combattimenti sul Gianicolo,

dove il 3 giugno venne ferito alla gamba e sinistra. Trasportato privo di sensi dai compagni all'ospedale di Trinità dei Pellegrini, venne soccorso dal medico Pietro Maestri. Le sue condizioni si andarono sempre più aggravando. Gli amputarono l'arto, ma l'infezione peggiorò e il 6 giugno, alle 7,30 del mattino, il giovane Mameli morì. Accanto a lui c'erano Agostino Bertani (Milano, 19 ottobre 1812 – Roma, 30 aprile 1886) medico e patriota, Nino Bixio. Giorgio Mameli, il padre del poeta, accorse da Genova al capezzale del figlio, ma giunse troppo tardi. Il giovane venne sepolto nella chiesa di Santa Maria in Monticelli e quindi nei sotterranei della chiesa delle Stimate; dopo la presa di Porta Pia la sua salma fu ritrovata e trasportata al Verano, dove è il suo monumento funebre. Le sue spoglie oggi riposano al Gianicolo, dove furono traslate nel 1941 nel ricostruito Mausoleo Ossario Garibaldino. Soltanto alcune poesie, tra cui l'inno «*Fratelli d'Italia*», furono pubblicate in vita dell'autore, spesso su fogli volanti. La sua produzione poetica e i suoi scritti in prosa, perlopiù giornalistici o stesure di discorsi pronunciati pubblicamente, furono raccolti postumi.

Grande Oriente

Il fratello ministro Cipriano Facchinetti

A lanciare per primo la proposta, il 12 ottobre del 1946, in qualità di Ministro della Guerra, di adottare il *Canto degli italiani* di Goffredo Mameli come inno nazionale da utilizzare per il giuramento delle Forze Armate di quell'anno, fu Cipriano Facchinetti (1889-1952), giornalista, antifascista, massone. Facchinetti era al fianco di Eugenio Chiesa e altri illustri fratelli quando nel novembre del 1929 a Parigi furono innalzate le colonne della loggia Giovanni Amendola, primo nucleo del ricostituendo Grande Oriente d'Italia in esilio, di cui il futuro padre costituente, ministro e senatore dell'Italia libera e democratica, diventerà Primo Gran Sorvegliante. Facchinetti militò giovanissimo nel Partito repubblicano, fu redattore de *Il Secolo* di Milano e direttore di *Il cacciatore delle Alpi* di Varese. Partecipò alla prima guerra mondiale, e a fine conflitto fondò, con Leonida Bissolati, la «Lega italiana per la società delle nazioni». Fu direttore dell'Italia del popolo e nelle elezioni del 6 aprile 1924 venne eletto deputato. Dopo la «secessione dell'Aventino» fu tra i parlamentari che vennero dichiarati decaduti dal fascismo. Arrestato e poi rilasciato riuscì a espatriare in Francia. A Parigi fu eletto, con Mario Angeloni, segretario del Pri. Consegnato dal governo Vichy alla polizia italiana, venne processato dal Tribunale speciale e condannato a 30 anni di carcere. Liberato dopo l'armistizio, andò in Svizzera. Tornato nel novembre del 1944, divenne membro della Consulta nazionale. Alcide De Gasperi lo chiamò a far parte del suo secondo e quarto Gabinetto come ministro della Difesa. Dal 1945 al 1949 Facchinetti è stato presidente della Federazione nazionale della stampa e poi presidente del Cda dell'Ansa.

A Palermo

Aperta al pubblico la Casa Massonica

Aperta ai visitatori il 10, il 17, il 24 e 31 ottobre la Casa massonica di Paler-



mo del Grande Oriente d'Italia, che si trova in Piazzetta Speciale al numero 9. L'iniziativa, che ha registrato un vero e proprio boom di presenze e tante sono già le prenotazioni per le ultime due domeniche, si inserisce nell'ambito della manifestazione regionale "Le Vie dei Tesori" che nell'edizione di quest'anno ha proposto soltanto nel capoluogo siciliano 87 luoghi da visitare, molti dei quali aperti per la prima volta; 26 percorsi esperenziali; 100 passeggiate; 9 itinerari fuori porta. E poi un festival nel festival, con spettacoli e musica, oltre a nuovo di podcast sulla città con dieci accademici, storici dell'arte, direttori di musei, studiosi, scrittori da ascoltare. Il tour nella Casa massonica ha una durata di 40 minuti. Per partecipare [clicca qui](#)

Lucca

Un concorso nel nome di Geminiani

Il 15 settembre si è svolto a Lucca con grande successo di pubblico, alla presenza di cariche istituzionali, c'erano il sindaco Alessandro Tambellini e il consigliere regionale Valentina Mercanti, la seconda edizione del concerto/concorso internazionale per violino Francesco Xaverio Geminiani, compositore e eccelso violinista nato nella città toscana nel 1687 e morto a Dublino nel 1762, il primo italiano ad essere iniziato in Massoneria a Londra il 1 febbraio 1725 nella loggia The Apple Three poi divenuta Queen's Head. Nell'auditorium di S.

Francesco si sono sfidati tre giovani artisti delle accademie di musica. Al primo classificato Filippo Jakova sono stati consegnati 3 mila euro, una targa e una scultura in bronzo di Geminiani. A conquistarsi il secondo posto è stato Davide Rigato, che si è aggiudicato 1200 euro. Terza classificata Lucia Rossi Amneris, alla quale sono stati consegnati 800 euro. Il Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'associazione Lucchese "F. X. Geminiani" l'artista Nicola Domenici, che sta progettando già nuove manifestazioni nell'obiettivo di valorizzare giovani talentuosi di ogni appartenenza artistica. La Manifestazione è stata patrocinata dal Comune di Lucca, dalla regione Toscana. Ha presentato l'attrice Vania Della Bidia. L'attore Antonello Minnei ha interpretato in apertura la figura di Geminiani.

700 anni

Gli orologi ai tempi di Dante

È stato presentato il 22 ottobre al Mumecc, il Museo dei Mezzi di Comunicazione, che si trova in via Ricasoli 22, al Palazzo Comunale di Arezzo, il volume di Fausto Casi, curatore scientifico del



prestigioso spazio espositivo, *Gli orologi meccanici al tempo di Dante ed il loro sviluppo*, che è il catalogo della mostra "Dante 700 – tin tin sonando con sì dolce nota" esposizione dell'orologeria al tempo di Dante ed i suoi sviluppi, evento principe delle manifestazioni Mumecc 2021, realizzato in collaborazione con l'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo, con il contributo di Coingas spa, nell'ambito delle celebrazioni regionali "Dante O' Tosco". Sono intervenuti Valentina Casi, direttrice del

museo, Giulio Firpo, presidente dell'Accademia Petrarca, e Marisa Addomine, esperta in orologeria antica. Hanno concluso Claudio Santori, vicepresidente dell'Accademia Petrarca, e Casi.

Tour massonici

A Villa Durazzo fine della stagione

Domenica 10 ottobre si è tenuta l'ultima visita, a cura della direttrice l'architetto Silvana Ghigino, prima della chiusura invernale, alla scoperta dei simboli esoterici e massonici di Villa Durazzo Pal-



lavicini a Genova, situato nel Ponente cittadino, a pochi passi dalla bella passeggiata sul mare del quartiere di Pegli. Una visita diversa dalle altre mirata a svelare i segreti che si celano nel meraviglioso parco riaperto nel 2017 dopo un restauro ventennale, il cui progetto venne presentato presso la Sala dei Passi Perduti della Casa Massonica di Genova, con una partecipazione di pubblico oltre ogni previsione. Una iniziativa, che si tenne sotto l'egida del Grande Oriente d'Italia e la curatela della Commissione Cultura del Collegio della Liguria. Voluto dal marchese Ignazio Pallavicini, il parco fu ideato e realizzato nel 1840 dallo scenografo Michele Canzio con un percorso 'profano', di puro divertimento, in cui prevalgono la meraviglia e lo stupore per i variegati paesaggi naturali e le ambientazioni esotiche, al quale se ne affianca un altro esoterico, che contiene un messaggio di ricerca della verità attraverso la conoscenza. Primo nella classifica regionale dei luoghi del cuore, questo magnifico parco come testimoniano documenti d'archivio anche nell'Ottocento richiamava turisti da ogni dove d'Europa e anche dall'America. Era famosissimo tanto da contare già allora 25 mila visitatori all'anno.

Il Simbolo Perduto

Ha debuttato sul piccolo schermo in dieci puntate il romanzo di Dan Brown dedicato alla Massoneria e ai simboli esoterici di Washington

A 12 anni dall'uscita in libreria, *Il Simbolo Perduto* (*The Lost Symbol*), quinto romanzo di Dan Brown, il terzo, dopo *Angeli e Demoni* (2000) e *Il Codice Da Vinci* (2003), con il professor Robert Langdon protagonista, ha debuttato sul piccolo schermo come miniserie di dieci puntate per la Peacock. La Massoneria è il tema ricorrente di questo thriller immaginario ambientato a Washington. La storia ha inizio con Langdon, celebre professore di simbologia ad Harvard, che riceve una telefonata dall'assistente del professor Peter Solomon, suo caro amico, filantropo, scienziato, storico e massone che gli chiede di recarsi in Campidoglio a Washington per tenere una conferenza sulla Libera Muratoria e le origini esoteriche della capitale americana. Ad attenderlo c'è però un inquietante fanatico che vuole servirsi di lui per svelare un segreto millenario. Langdon intuisce qual è la posta in gioco quando all'interno della Rotonda del Campidoglio viene ritrovato un agghiacciante messaggio: una mano mozzata col pollice e l'indice rivolti verso l'alto. L'anello istoriato con emblemi massonici all'anulare non lascia ombra di dubbio: è la mano destra di Solomon. Langdon scopre di avere solamente poche ore per ritrovare l'amico. Viene così proiettato in un labirinto di tunnel e templi, dove si perpetuano antichi riti iniziatici. La sua corsa contro il tempo lo costringe a dar fondo a tutta la propria sapienza per decifrare i simboli che i padri fondatori hanno nascosto tra

le architetture della città... Una lotta tra il bene e il male con la vittoria finale del bene, la Massoneria, e la rivelazione del segreto, racchiuso in una semplice Bibbia, custodita in un luogo simbolo di Washington. Spiega Solomon al suo discepolo nelle pagine finali del libro: "C'è una ragione per cui i monaci cristiani hanno passato la loro vita cercando di decifrare la Bibbia, c'è una ragione per cui i mistici e i cabalisti ebrei studiano attentamente l'Antico Te-

un'immagine verosimile dell'universo liberomuratorio, sfatando miti e luoghi comuni e quelle dell'amministrazione cittadina di Washington D.C. che aprì sul sito della capitale statunitense una pagina dedicata agli "antichi misteri".

Critiche arrivarono invece da ambienti cattolici. Il sociologo delle religioni Massimo Introvigne con una serie di articoli e quindi con il libro *Il simbolo ritrovato* accusò l'autore del romanzo di nutrire pregiudizi sfavorevoli nei confronti della Chiesa Cattolica e favorevoli alla Massoneria. In un'intervista a Panorama Dan Brown confermò dichiarando: "L'obiezione di questo critico corrisponde a verità: sono molto più benevolo nei confronti della Massoneria che del Vaticano".

Dan Brown è l'autore di numerosi romanzi pubblicati in oltre 56 lingue in tutto

il mondo per oltre 200 milioni di copie stampate. Nel 2005 lo scrittore venne inserito nella ambitissima classifica di Time magazine tra le cento persone più influenti del mondo, per aver contribuito a riaccendere l'interesse su Leonardo da Vinci, la storia del Cristianesimo; aver incentivato il turismo di Parigi e Roma; aumentato il numero degli iscritti a organizzazioni massoniche; suscitato l'ira dei cardinali della curia romana; stimolato l'uscita di libri che affrontano argomenti citati nei suoi bestseller e di vere e proprie guide ai luoghi in cui sono ambientate le storie; e alimentato un importante franchise cinematografico.



Dalla copertina del romanzo di Dan Brown

stamento. E questo motivo, Robert, è che ci sono potenti segreti nascosti nelle pagine di questo antico libro... una vasta saggezza non sfruttata che aspetta di essere svelata. Come nel *Codice da Vinci* il romanzo mescola abilmente finzione e realtà, prendendo in prestito spunti dal mondo dell'arte, della storia e dell'architettura, per rileggerli in funzione della trama. Tra i simboli utilizzati c'è il quadrato magico, in particolare quello inserito da Albrecht Dürer nella famosa incisione *Melencolia I*. Positive fin dal debutto del romanzo le reazioni della Massoneria statunitense, secondo la quale il libro diventato bestseller, tracciava

Il fratello Zanardelli

195 anni fa nasceva a Brescia uno dei più grandi politici e liberi muratori dell'Ottocento. Fu lui in qualità di guardasigilli ad abolire la pena di morte in Italia poi ripristinata dal fascismo

Il 26 ottobre 1826 nasceva a Brescia Giuseppe Zanardelli, uno dei più grandi statisti e massoni dell'Ottocento, autore nel 1882 di una coraggiosa legge elettorale e nel 1889 di un Codice penale, che aboliva la pena di morte, divenuto un modello di riferimento per le moderne democrazie di tutto il mondo. Poco conosciuto e poco celebrato, è stato protagonista di primissimo piano della storia italiana ed europea. Coinvolto nei moti risorgimentali, nell'Italia unitaria fu tra i più autorevoli esponenti della Sinistra liberale e tra i più accesi anticlericali, dichiaratamente ostile all'intervento in politica dei cattolici. Dal 1860 ininterrottamente eletto alla Camera dei deputati, ricoprì l'incarico di ministro dei Lavori pubblici dal 1876 al 1877, degli Interni nel 1878 e della Giustizia dal 1881 al 1883, dal 1887 al 1891 e dal 1897 al 1898. Nel 1883, quando si dimise dalla carica di guardasigilli del governo di Agostino De Pretis diede vita allo storico blocco di opposizione parlamentare detto pentarchia. Le sue profonde convinzioni liberali lo portarono a osteggiare la politica estera di Francesco Crispi e i provvedimenti che vennero adottati dal suo esecutivo in occasione dei moti di Sicilia e di Lunigiana (1893); nonché a opporsi fermamente alla repressione violenta delle manifestazioni milanesi messa in atto da Antonio Starabba di Rudinì nel 1898, di cui era guardasigilli. Zanardelli fu anche presidente del Consiglio dal 1901 al 1903 e il suo governo inaugurò la svolta liberale che avrebbe caratterizzato il primo decennio del secolo, anche se lui non fu in grado di ottenere i numerosi obiettivi

che si era prefisso durante la sua premiership a causa delle sue condizioni di salute, che lo costrinsero a lasciare l'incarico il 21 novembre 1903 a favore di Giolitti. Morì il 26 dicembre successivo a Toscolano Maderno, sulle sponde bresciane del Garda, nella villa che aveva fatto costruire per la sua famiglia, alla quale venne alienata negli anni Trenta, e recentemente finita al centro di polemiche, dopo la

Gli interni sono arricchiti da preziosi affreschi dell'epoca e da opere d'arte di Ettore Ximenes, Carlo Banali e Cesare Bertolotti, opere che raccontano i momenti più salienti della vita politica dello statista.

Primo di quindici figli di una famiglia borghese di modeste condizioni economiche, Zanardelli studiò legge all'Università di Pavia. Ma non terminò il corso a causa dello scoppio



Giuseppe Zanardelli

decisione della Fondazione che ne è proprietaria, di metterla in vendita. La casa di Zanardelli è una dimora di grande pregio, realizzata dall'architetto Antonio Tagliaferri, ha una vasta superficie di circa 8 mila metri quadrati e un parco immenso, ricco di olivi, ma anche di statue di pregio disseminate nel verde, di una vecchia limonaia e l'accesso diretto al lago.

dei moti rivoluzionari del 1848. Di sentimenti patriottici, decise infatti di arruolarsi come combattente nei Corpi Volontari Lombardi durante la prima guerra d'indipendenza, prendendo parte alla campagna del Trentino. Dopo il fallimento dei moti rivoluzionari, si rifugiò in Toscana, dove rimase fino al 1851, completando gli studi nell'ateneo pisano. Poco tem-

po dopo il suo rientro in Lombardia, morto prematuramente il padre, Giuseppe, in quanto figlio primogenito, dovette farsi carico del mantenimento della famiglia, dando lezioni private di diritto, lavorando come segretario in un teatro e collaborando ad alcune testate giornalistiche. Una di queste fu il periodico "Il Crepuscolo", il più noto giornale dell'epoca, per il quale dal 1857 Zanardelli scrisse dei saggi di economia politica.

Nel 1859, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, fu costretto nuovamente ad espatriare per la sua attività cospirativa, rifugiandosi a Lugano, in Svizzera; vi rimase per breve tempo, per poi raggiungere Giuseppe Garibaldi, all'epoca comandante dei cacciatori delle Alpi a Como, che lo rispedì a Brescia per prepararvi l'insurrezione e spianare la strada all'esercito franco-piemontese.

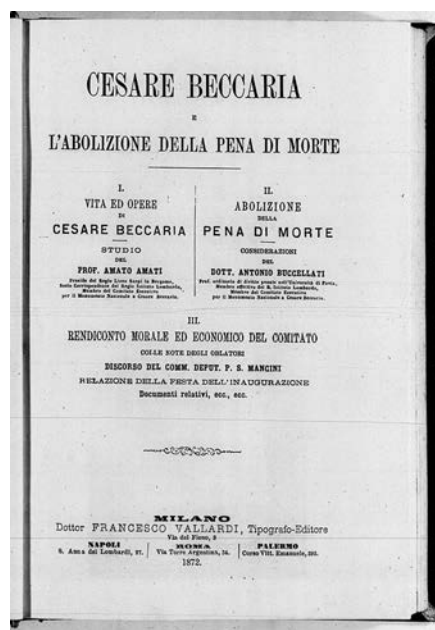
Il 29 febbraio del 1860 venne iniziato alla Massoneria nella loggia Propaganda del Grande Oriente d'Italia. Dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, Zanardelli decise di scendere in politica, candidandosi alle elezioni del 25 marzo 1860 nel collegio di Gardone Val Trompi per la Camera dei deputati. In Parlamento militò tra le file della Sinistra storica, che andò al potere il 18 marzo 1876. Vittorio Emanuele II affidò la presidenza del Consiglio al capo del raggruppamento liberal-democratico, Agostino Depretis, che nominò Zanardelli ministro dei Lavori Pubblici nel suo primo governo. Il politico bresciano mantenne il dicastero fino al 14 novembre 1877, quando si dimise per alcune divergenze sulla gestione delle convenzioni ferroviarie. Poco tempo dopo, il 24 marzo 1878, salito al trono Umberto I di Savoia, Zanardelli divenne ministro dell'Interno nel governo presieduto da Benedetto Cairoli, in un periodo di grave instabilità. In qualità di titolare degli Interni, si occupò del progetto di riforma dell'estensione del diritto di voto, rimanendo ministro della Giustizia nel governo Depretis IV il 29 maggio 1881, riuscì a portare a termine la stesura del nuovo codice di commercio

e a far approvare la normativa sul lavoro femminile e minorile. Inoltre, si prodigò per il respingimento della do-

liberali e progrediti tra quelli vigenti all'epoca: il codice Zanardelli venne presentato alla Camera nel novembre 1887, pubblicato il 22 novembre 1888, promulgato il 30 giugno 1889 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1890. E fu grazie a lui e alle sue strenue battaglie che l'Italia giunse anche ad abolire la pena di morte.

Nella Relazione al Re che accompagnava il suo progetto, Zanardelli sottolineava che «...le leggi devono essere scritte in modo che anche gli uomini di scarsa cultura possano intenderne il significato; e ciò deve dirsi specialmente di un codice penale, il quale concerne un grandissimo numero di cittadini anche nelle classi popolari, ai quali deve essere dato modo di sapere, senza bisogno d'interpreti, ciò che dal codice è vietato». Il guardasigilli, fermamente convinto com'era che non occorreva solo intimidire e reprimere, ma anche correggere ed educare, riteneva inoltre che la legge penale non dovesse mai dimenticare i diritti dell'uomo e del cittadino e che non dovesse guardare al delinquente come ad una persona necessariamente irrecuperabile.

Fu sempre Zanardelli, in qualità di ministro, a ordinare la scarcerazione dell'anarchico Giovanni Passannante, autore di un attentato al re nel 1879. Dopo le dimissioni da guardasigilli, Zanardelli fu eletto il 24 novembre 1892 presidente della Camera dei deputati. Tra il 1899 e 1900 prese parte attiva alla campagna ostruzionistica del contro il progetto di legge sulla pubblica sicurezza presentato dal governo Pelloux. E ciò gli valse l'appoggio dell'estrema Sinistra storica nella formazione, dopo la caduta dell'esecutivo Saracco di Rudinì, di un nuovo governo, che rimase in carica 991 giorni, dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. Il capo della maggioranza in quel momento era Sidney Sonnino, ma il re preferì affidare l'incarico a Zanardelli, che pure si trova in minoranza nel Parlamento. Le sue precarie condizioni di salute non gli consentirono tuttavia di portare a termine grandi opere. Ma fu comunque durante il suo governo che venne istituito l'acquedotto puglie-



manda di estradizione per i compagni dell'irredentista Guglielmo Oberdan, rifugiatisi in Italia dopo la condanna a morte del patriota italiano. Il 4 aprile 1887 Zanardelli fu chiamato nuovamente da Depretis a far parte del governo, sempre come ministro della Giustizia. Ruolo che ricoprì fino al 1891 anche con Crispi alla guida dell'esecutivo.

Fu in questo periodo che Zanardelli riformò il sistema giudiziario e fece approvare il primo codice penale dell'Italia unita, considerato tra i più

se, che vennero approvati particolari provvedimenti per la città di Napoli inerenti al risanamento del bilancio comunale ed all'avvio di un programma di industrializzazione, e che venne proposta una legge sul divorzio che sebbene avesse già ricevuto luce verde dalla Camera dovette essere ritirata per la forte opposizione popolare. Inoltre, Zanardelli fu il primo capo del governo dell'Italia unita a recarsi nel Meridione, che visitò anche nei suoi luoghi più remoti nel settembre 1902, focalizzando l'attenzione proprio sulla questione del Mezzogiorno. Il resoconto di quel suo viaggio sarà fondamentale per l'approvazione della legge speciale per la Basilicata (il 23 febbraio 1904), uno dei primi esempi di intervento straordinario dello Stato nel Sud. Si congedò definitivamente dalla scena politica, dando le dimissioni da primo ministro il 3 novembre 1903. Morì poco più di un mese, a 77 anni, e fu sepolto nel cimitero di Brescia.

Il suo codice penale, emanato con regio decreto il 30 giugno 1889, rimase in vigore dal 1890 al 1930 e sostituì il

codice albertino del 1839, abolendo la pena di morte che veniva praticata in tutt'Italia, tranne in Toscana, che era stata la prima in Europa a recepire la lezione di Beccaria, già nel 1786. Un altro elemento di grande modernità della riforma Zanardelli fu l'idea che la permeò, secondo la quale la legge doveva anche avere una funzione rieducativa. E in questa prospettiva umanizzante del diritto penale, fu percepita l'esigenza che le norme fossero scritte in maniera comprensibile per chiunque senza bisogno di interpreti.

Il suo codice si poneva in continuità con il codice napoleonico del 1810 e con il codice sabaudo per quanto riguarda i valori ritenuti meritevoli di tutela penale. In particolare con essi condivideva l'ispirazione liberale e il conseguente rigore sanzionatorio contro ogni limitazione di libertà dell'individuo. Con Zanardelli furono aboliti i reati di stampa e di opinione e raggiunti grandi traguardi di laicità come ad esempio la non equiparazione dell'aborto all'infanticidio e la punibilità della bigamia in quanto

delitto contro l'istituzione familiare (e dunque contro la società), invece che contro la religione. Il codice contava 498 articoli ed era suddiviso in tre parti: una sui reati e sulle pene in generale; una sui delitti; una sulle contravvenzioni. Con esso cessò infatti di esistere l'ulteriore categoria dei crimini, che fino ad allora ricomprendeva le violazioni più gravi. Le pene furono mitigate e individuate solo nei minimi e nei massimi, lasciando ai giudici il compito di quantificarle di volta in volta all'interno di tali intervalli. Per la prima volta si diede rilievo all'elemento soggettivo del reato e furono di conseguenza previste delle cause di giustificazione. A differenza di quanto previsto dal codice albertino, i minorenni non venivano considerati imputabili anche se maggiori di 14 anni, a meno che il giudice non valutasse che fossero capaci di intendere e di volere al pari di un adulto. Con l'avvento del fascismo, molte disposizioni del codice Zanardelli vennero disattese, fino a che, nel 1930, non venne del tutto sostituito dal codice Rocco.

Aprile 1945

Il contributo brasiliano alla Liberazione

Fortaleza, capitale dello stato brasiliano del Ceará, con oltre due milioni di abitanti è una delle più grandi città del Brasile. Un quartiere cittadino si chiama Montese come l'omonimo comune del modenese. Tutto cominciò con la Seconda Guerra Mondiale cui il Brasile partecipò, accanto agli Stati Uniti d'America, con la sua Forza Espedizionaria Brasileira (FEB). I soldati brasiliani imbarcati a Rio de Janeiro (il primo scaglione sbarcò a Napoli il 16 luglio 1944) con destinazione Napoli furono aggregati alla V Armata USA comandata dal generale Mark Wayne Clark. Dopo un periodo di addestramento (oltre a quello già effettuato in Patria) furono impiegati nell'Appennino tosco-emiliano, nella Valle del Serchio. Dove ricevettero la visita del Ministro della Guerra del Brasile, Gaspar Dutra; poi affrontarono il lungo inverno del 1945. In aprile scattò l'offensiva alleata. I soldati della FEB furono incaricati di liberare Montese, sull'appennino modenese. Per il Comando Alleato era un obiettivo fondamentale da raggiungere nelle prime ore dell'attacco. L'attacco il 14 aprile scattò alle ore 09.45; alle ore 15.00 i primi brasiliani guidati dal tenente Iporan Nunes de Oliveria entrarono a Montese, seguiti subito dopo da altri soldati guidati dal capitano Alvares che assunse il comando del paese. I combattimenti proseguirono sino alla notte tra il 18 e il 19 aprile 1945 quando i tedeschi iniziarono a ritirarsi. Oggi numerosi monumenti in Toscana ed Emilia-Romagna rendono onore all'eroismo dei soldati brasiliani e al loro sacrificio per la libertà. Il più famoso è il Monumento Votivo Militare Brasiliano a Pistoia. Inaugurato il 7 giugno 1966 dove fino a qualche anno fa riposavano le salme di alcuni caduti brasiliani poi traslati e riportati in Patria. Oggi c'è solo la tomba di un soldato brasiliano ignoto. In memoria dei combattenti di Montese, il dottor Raimundo Nonato Ximenes, dentista e scrittore, fondò il quartiere Montese a Fortaleza. Il quartiere è vicino l'aeroporto internazionale intitolato al Fratello Euclides Pinto Martins. (Tonino Nocera. Garante d'amicizia Gran Loggia del Ceará)

Tra Cuore e Pinocchio

Le opere di Collodi e De Amicis rilette da Giorgio Agamben e Marcello Fois. Due libri dai quali emerge una grammatica di valori che è importante imparare nuovamente

di Marco Rocchi

Questo 2021 ci ha riservato l'uscita in libreria, entrambi per i tipi di Einaudi, di due commenti a opere molto care al mondo liberomuratorio. Il primo è un commento a *Pinocchio* di Giorgio Agamben, autorevolissimo filosofo non nuovo all'interpretazione dell'opera collodiana, intitolato "Pinocchio. Le avventure di un burattino doppiamente commentate e tre volte illustrate". Il secondo è un commento al *Cuore* di De Amicis, scritto con la consueta abilità narrativa da Marcello Fois, dal titolo *L'invenzione degli italiani. Dove ci porta Cuore*. Si tratta di due libri profondamente diversi e affrontati con un'ottica assolutamente differente. Pure, tuttavia, hanno in comune un aspetto massonico, che però entrambi gli autori sembrano ignorare. Anzi, per la verità, Agamben è molto netto nel negare la famosa interpretazione di Elémire Zolla, nel breve saggio contenuto nel volume *Uscite dal mondo* e poi in una celebre intervista dal titolo "Il burattino frammassone", rilasciata a Silvia Ronchey e apparsa sul Corriere della Sera. Agamben, a tale proposito, è lapidario: "Collodi inventa poeticamente, non applica dottrine massoniche trasmesse da imprevedibili iniziati. E vivendo le sue avventure di burattino, la vendita dell'Abbecedario, l'ingresso nel Gran Teatro, la fuga nel Paese dei Balocchi, l'incontro col Gatto e la Volpe, la trasfor-

mazione in ciuco e il viaggio nel ventre del Pesce-cane che Pinocchio, come Lucio nel romanzo di Apuleio, è iniziato, ma ciò a cui è iniziato è la sua stessa vita". E dichiara che "nella nostra lettura della fiaba narrata da Collodi, noi non espungeremo il tema dell'iniziazione, ma elimineremo da esso ogni traccia di esoterismo". E dunque Agamben dichiaratamente rifugge ogni interpretazione massonica, o almeno così crede. Perché, chiunque conosca un po' di pedagogia massonica, e lo storico impegno di una classe politica post-unitaria abituata a frequentare le Logge, non può non riconoscere che l'impianto pedagogico dell'opera di Collodi e quello iniziatico si sovrappongono senza soluzione di continuità. Collodi vuole prendere bambini e formare uomini, forgiati da un'etica del lavoro e della responsabilità, mai mediata dal culto cattolico della sofferenza e del senso di colpa: ecco l'iniziazione elaborata da Collodi. Il che, in nessun modo si contrappone all'affermazione già citata di Agamben secondo la quale "Pinocchio è iniziato, ma ciò a cui è iniziato è la sua stessa vita", anche se nel filosofo abruzzese questo percorso appare più antropologico e psicologico, piuttosto che pedagogico. Ma se si accetta, come noi riteniamo ineludibile, questo intento pedagogico, non si può non rintracciare una continuità con la lettura di *Cuore* che ci propone Marcello



Fois, il quale non ha alcuna difficoltà a riconoscere nell'opera di De Amicis un "breviario laico", un'opera destinata a forgiare - ma Fois usa il termine "inventare" - gli italiani. Un'opera, quella di De Amicis, che da mezzo secolo risulta dimenticata, anzi diletta come opera retorica e buonista, lacrimosa e stucchevole. È vero, è impossibile leggere *Cuore* senza versare lacrime (ed è sorprendente, se si riflette sul fatto che De Amicis è stato un grande umorista: basta ricordare, tra tanti scritti, il suo divertentissimo "Amore e ginnastica" per rendersene conto). Ma il suo intento, per usare le parole di Fois, è stato in quest'opera quello "di formulare una grammatica essenziale, attraverso cui poterci rappresentare e raccontare come popolo unito perché solidale. Una grammatica fondata su istruzione, empatia e amorevolezza, che in tempi di odio è quanto mai importante cercare nuovamente di imparare". Due libri diversi, dunque, quelli di Agamben e di Fois, e nei quali tuttavia noi massoni non abbiamo difficoltà a ritrovare la nostra storia, i nostri valori, il nostro impegno.

Fratellanza Artigiana

A 160 anni dalla fondazione di questa antica associazione il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi ne ha raccontato la storia in un articolo uscito su il Tirreno che riproponiamo

di Massimo Bianchi *

Il 25 agosto 1861 Francesco Domenico Guerrazzi fondò la Fratellanza Artigiana, la più antica istituzione laica della città. Sono rare le associazioni ancora in attività che possono vantare 160 anni di vita, nonostante le modificazioni profonde intervenute nella nostra società. Peraltro ancora presenti e attive rimangono la Società della Cremazione (1882), seconda in Italia dopo quella di Milano, fondata su ispirazione del medico livornese Gaetano Pini, e la Società Volontaria di Soccorso (1890) promossa dalle Logge del Grande Oriente d'Italia, per contrapporre al concetto teologico di misericordia il diritto all'assistenza. Il sorgere di questo volontariato, che oggi chiameremmo "terzo settore", deve essere letto in parallelo con la storia della Massoneria italiana che aveva ai vertici nazionali Adriano Lemmi e Carlo Meyer nostri concittadini. La Fratellanza nacque sotto il motto "Patria e Umanità", la bandiera "il tricolore", gli scopi "il mutuo soccorso", l'istruzione "gli interessi dei cittadini". Per essere ammessi recita lo Statuto: «onestà, moralità, obbligo di istruire i figli».

Con Garibaldi e Mazzini

Due i Numi tutelari Garibaldi e Mazzini, che da Londra scrisse a Guerrazzi: «Fratelli... credo in voi perché la tradizione italiana, la tradizione delle nostre glorie e delle nostre virtù del passato è tutta di popolo e voi sembrate chiamati a farla rivivere... Voi separate l'idea del miglioramento economico, al quale avete diritto, da quella del vostro miglioramento intellettuale, dall'educazione dell'anima». I temi che caratterizzeranno l'attività del

sodalizio vennero indicati da Temistocle Guerrazzi: «l'indipendenza e l'integrità nazionale, il legame con il popolo, la libertà politica e l'allargamento del suffragio, una forte impronta anticlericale (Roma non era ancora stata liberata), la difesa della scuola pubblica, la battaglia contro la pena di morte, la cremazione, l'introduzione del divorzio».

La raccolta e la risposta

La proposta di intitolarla a Garibaldi venne accompagnata da una raccolta di fondi da consegnare al Varignano dove era recluso (in segno di gratitudine per aver regalato un Regno) ricevette questa risposta: «Grazie miei cari amici, le vostre nobili parole sono la morte dell'egoismo, e quando tutto il popolo le pronunziasse, vi accerto che nessuno potrebbe muovere ingiuria al nostro Paese». Garibaldi aggiunse: «Livorno a nessuno per generosità fu seconda quando la Patria glielo chiese, dell'oro e del sangue dei prodi suoi figli». Dai locali di quella che era Piazza Giordano Bruno, poi rinominata dal fascismo Piazza dei Domenicani, sono passati tanti dei protagonisti della nostra vita democratica. Il primo maggio 1893 Andrea Costa, deputato socialista e gran maestro aggiunto del Grande Oriente, fu presente alla fondazione della prima sezione socialista. Nel 1921 vennero ospitate alcune riunioni del comitato promotore del Partito Comunista d'Italia. Una disponibilità mai venuta meno. Nel 1912 aveva ricevuto la medaglia d'oro del Municipio per il ruolo svol-

to durante l'epidemia colerica. Culla dell'interventismo democratico per la Quarta Guerra d'Indipendenza, il 9 novembre 1926 il prefetto sciolse la Fratellanza affidandone la custodia al Comune: «per la sua composizione e per i fini che persegue dà fondato motivo che essa spieghi attività contrari all'ordine Nazionale con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico». Nella palazzina si insediarono i gruppi femminili fascisti e la caserma della milizia contraerea.

La restituzione

Dopo la Liberazione e la ricostruzione dell'immobile danneggiato dai bombardamenti, il consiglio comunale il 1° marzo 1956 restituì la proprietà con un gesto di grande civiltà, che ha avuto pochi esempi nel territorio nazionale. Così non è avvenuto ad esempio a Roma per Palazzo Giustiniani, sede storica del Grande Oriente, acquistato durante la prima "gran maestranza" di Ernesto Nathan. La Biblioteca ed i locali continuano ad essere a disposizione della Città. Ogni tanto è bene ripercorrere e rivalutare le vicende e i personaggi che hanno storicamente reso originale il nostro territorio, mondate dalle mutande, rifilatele in alcune stagioni, dove qualche volta i pigmei sono diventati vatussi e i non allineati alla cultura dominante del momento transitati nell'oblio e dove le appartenenze fedeli contavano più delle opere. Dobbiamo invece fare il possibile perché a Livorno la Storia non inizi...il giorno dopo. (da Il Tirreno 31 agosto 2021)

*Gran Maestro Onorario

